

2 **ASP in transito verso la SUPSI: una formidabile occasione!**

di Sandro Rusconi

2 **La violenza vista dai bambini, docenti e genitori. Alcuni lavori di ricerca di studenti dell'Alta scuola pedagogica**

a cura di Aurelio Crivelli e Patrizia Renzetti

– Atti di prepotenza: come evolvono e quali sono le differenze di genere?

di Francesca Franzi

– I comportamenti aggressivi agli occhi di bambini e ragazzi

di Sofia Leoni

– La rappresentazione della violenza: studio empirico sulle differenze tra genitori e docenti

di Lisa Notari

– Il bambino e la TV violenta

di Alessandra Iannotta

7 **Politiche giovanili in Ticino: quali scenari di sviluppo dell'animazione socio-culturale rivolta ai giovani?**

di Marco Galli

7 **La «Carta delle politiche giovanili in Ticino: dalla teoria alla pratica»**

di Marco Baudino

Una nuova pubblicazione edita da «Infogiovani» per i giovani e non solo.

10 **Linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole**

15 **Una rete per salvarci dalla complessità**

di Lorenzo Gusberti

17 **«Acting a story», dal libro al video**

di Chiara Fusè e Cinzia von Arx

19 **Comunicare e insegnare con la lavagna interattiva multimediale SMART BOARD**

di Manuela Gerber e

Remigio Tartini

L'esperienza della Scuola media di Breganzona presentata alla Giornata regionale 2008.

21 **Comunicati, informazioni e cronaca**

24 **L'opinione di...**

Oggi la lavagna è «youtube.com»

di Orazio Martinetti

289

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVII – Serie III

Novembre-Dicembre 2008

Scuola ticinese

Foto TiPress/B.G.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



La violenza vista dai bambini, docenti e genitori

Alcuni lavori di ricerca di studenti dell'Alta scuola pedagogica

Un gruppo di studenti dell'ultimo anno della formazione di base dell'ASP ha svolto il lavoro finale di ricerca sul tema «La percezione della violenza a scuola e lo sviluppo di competenze pro-sociali come prevenzione» coinvolgendo allievi, docenti e genitori, dalla scuola dell'infanzia alla scuola media. Lo scopo era quello di comprendere meglio un fenomeno complesso come quello della violenza e degli atti di prepotenza da parte di bambini e ragazzi, manifestazioni che quando si presentano all'interno di un contesto scolastico possono dar adito alla costruzione di rappresentazioni a volte distorte che bloccano la comunicazione tra i vari attori scolastici.

Sono ricerche che non hanno pretese né di esaustività né di generalizzazione, ma confermano tuttavia alcune teorie e rappresentazioni: per esempio confermano che l'aggressività si manifesta in modo differente a seconda dello sviluppo del bambino, che essa viene espressa dalle femmine e dai maschi in modo diverso, che i genitori interpretano l'aggressività dei loro figli in modo differente rispetto ai docenti, eccetera.

La percezione della violenza e degli atti di prepotenza a scuola ha subito delle trasformazioni importanti. Purtroppo, l'amplificazione mediatica del

fenomeno ci dà una visione distorta della scuola. In realtà, queste manifestazioni erano presenti anche nel passato, non solo tra allievi: basti pensare alle punizioni fisiche. Oggi la violenza è diventata maggiormente visibile, quasi una forma di spettacolo. La scuola deve – e lo sta facendo – cercare di educare a leggere questi fenomeni e contrastarli con un'educazione alla tolleranza. Vi è pure un'altra distorsione: il fenomeno della violenza viene associato all'età adolescenziale, ma le ricerche internazionali condividono la convinzione che gli atti di violenza sono percentualmente più presenti nella scuola elementare e dell'infanzia (Olweus, 1993; Fonzi, 1995; Menesini, 2000, 2003; Trambay, 2003) ed è in questi settori che è opportuno iniziare un intervento preventivo.

Nell'insieme le nostre indagini hanno considerato la percezione della violenza, l'influenza della tv e dei giochi elettronici, la promozione delle buone pratiche che favoriscono l'acquisizione delle abilità sociali e la valorizzazione degli atti che denotano empatia e relazione d'aiuto.

Questi temi sono stati concordati e sviluppati in collaborazione con le Scuole comunali di Tenero e di Cugnasco e con la Scuola media di Gordola, che ringraziamo per la loro disponibilità.

Qui di seguito proponiamo una sintesi di alcuni lavori significativi. Tutti i progetti

di ricerca sono consultabili e ottenibili presso il Centro di documentazione dell'ASP (centro.documentazione@aspti.ch).

Aurelio Crivelli e Patrizia Renzetti, formatori presso l'Alta scuola pedagogica

Atti di prepotenza: come evolvono e quali sono le differenze di genere?

di Francesca Franzini

Ho svolto una ricerca di tipo qualitativo ed ho preso in considerazione 15 allievi della scuola dell'infanzia, 15 di prima e 10 di quarta elementare e 11 di seconda media. Ho utilizzato delle interviste semistrutturate al fine di poter dare una risposta ai due seguenti interrogativi:

1. Gli atti di prepotenza variano a seconda dell'età? Ovvero, a seconda della fascia d'età si compiono atti di prepotenza differenti (violenza fisica, verbale, sociale e non verbale)?
2. Maschi e femmine compiono atti di prepotenza differenti?

Premettendo che i risultati ottenuti dalla ricerca non possono essere generalizzati, dato che il numero di soggetti interrogati è ristretto ed appartiene ad

ASP in transito verso la SUPSI: una formidabile occasione!

di Sandro Rusconi*

La differenza sostanziale fra una scuola di livello secondario ed una di livello terziario è che mentre la prima si limita ad elaborare e trasmettere sapere e conoscenza, la seconda si occupa anche di generare nuove forme di sapere e conoscenza. Con la creazione delle alte scuole pedagogiche (ASP) svizzere l'intento era proprio di trasformare progressivamente le istituzioni di formazione per docenti (che tradizionalmente erano di livello secondario-superiore) in

scuole di livello terziario, inserendo nella loro missione la necessità di condurre un'attività di ricerca affine e complementare al compito formativo. Questo processo si è rivelato effettivamente complesso in tutte le ASP svizzere poiché il cambiamento di livello doveva manifestarsi senza alterare le specificità professionalizzanti delle scuole magistrali, senza pregiudicare il loro contatto con il mondo reale della scuola e senza perdere per strada le pur importanti esperienze accumulate con i modelli operativi e concettuali precedenti.

L'ASP ticinese ha iniziato il proprio percorso come unità strettamente legata all'Amministrazione cantonale, ma relativamente isolata dal mondo delle altre scuole terziarie. In una prima fase si è spostata la gestione dell'ASP dalla Divisione della scuola alla Divisione della cultura e degli studi universitari, scorporando parzialmente in tal modo la funzione di «formatore» da quella di «datore di lavoro». Questo ha permesso di applicare un taglio di conduzione maggiormente compatibile con le ambizioni di terziarizzazione, pur senza permettere una piena esposizione dell'ASP allo spirito universitario.

Negli ultimi due anni l'ASP ha raggiunto una parte degli obiettivi di terziarizzazione, arrivando anche a collaborare

un'area geografica ticinese circoscritta, è ad ogni modo possibile fare alcune considerazioni conclusive partendo dagli interessanti dati ricavati.

Dai risultati si nota che gli atti di prepotenza variano nelle varie fasce d'età interrogate. Alla scuola dell'infanzia gli atti di prepotenza più numerosi sono di tipo fisico: picchiare, spingere, gettare oggetti contro i compagni, etc. Con lo sviluppo, però, gli atti di prepotenza evolvono, si affinano e vi è una varietà sempre maggiore di atti di prepotenza verbale (attacco realizzato a parole: offese, minacce, prese in giro, etc.), sociale (attacco volto a minare la popolarità e l'accettazione sociale della vittima, attuato per mezzo della manipolazione delle reti amicali di sostegno: esclusione esplicita o implicita dai giochi o dalle attività del gruppo, diffusione di voci sul conto della vittima, etc.) e non-verbale (attacco perpetrato attraverso l'uso di codici non verbali, quali lo sguardo, la postura, l'espressione del volto: rivolgere sguardi minatori, imitare errori o difetti di pronuncia, atteggiamenti o comportamenti particolari). I bambini sviluppano progressivamente competenze verbali che consentono loro di utilizzare efficacemente la parola come arma per colpire gli «avversari». Lo sviluppo cognitivo, inoltre, permette loro di ragionare in maniera anti-



Foto TIPress/S.G.

cipata su ciò che fanno: l'istintività lascia il posto alla premeditazione. Così gli atti di prepotenza diventano più sofisticati, si tenta di non dare nell'occhio, si vuole ferire, ma senza poter essere riconosciuti o puniti. Per rispondere a queste esigenze i bambini arrivano alla conclusione che sono la prepotenza verbale, sociale e non-verbale le più efficaci per avere il massimo dei risultati con il minimo dei rischi e per questo iniziano a metterle in atto. Per quanto concerne invece il secondo interrogativo di ricerca si può dire che gli atti di prepotenza compiuti dai maschi sono differenti rispetto a quelli compiuti dalle femmine. Innanzitutto perché le femmine hanno confermato di avvicinarsi prima a modalità prepotenti di tipo sociale; inoltre perché con lo sviluppo ricorrono sempre meno alla prepotenza fisica. Alla scuola media,

appunto, tutte le ragazze intervistate hanno detto di non aver mai visto o partecipato a "pestaggi", che tra ragazze avvengono raramente ed unicamente in situazioni di estrema gravità. Dalle interviste con i ragazzi, invece, è emerso che questi ultimi utilizzano più sovente la prepotenza fisica rispetto alle ragazze. Anche i ragazzi ad ogni modo con lo sviluppo ne fanno sempre meno uso e in sostituzione ad essa esprimono minacce, si aggirano per la scuola "facendo i bulli", oppure insultano, prendono in giro ed escludono i loro bersagli da attività di vario tipo. In conclusione mi sento di poter affermare che i risultati ai quali è stato possibile giungere grazie alla ricerca sono interessanti e utili, poiché mostrano una parte di ciò che accade quotidianamente anche nelle nostre scuole. Infatti, è solamente prendendo atto del proble-

fattivamente con diversi istituti universitari. Dobbiamo congratularci sinceramente, e qui lo faccio pubblicamente, con le persone che operano presso questa scuola – direzione, docenti e collaboratori –, che con la loro capacità e tenacia hanno saputo raggiungere questi risultati, nonostante le condizioni non fossero sempre favorevoli.

È proprio per permettere un funzionamento autonomo e propositivo veramente degno di una scuola terziaria che si è pensato di proporre il transito della gestione dell'ASP alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), concedendo all'ASP un'immersione immediata e totale nel mondo universitario. Le ragioni che sottostanno a questa decisione sono ampiamente illustrate nel messaggio 6119 che è stato licenziato il 24 settembre dal Consiglio di Stato ed è tutt'ora all'esame da parte della Commissione scolastica del Gran consiglio.

Chi volesse leggere in dettaglio il Messaggio troverà diversi spunti interessanti come ad esempio i motivi che spingono a favorire un modello di inserimento nella SUPSI invece che nell'USI, oppure le spiegazioni sulla tempistica auspicata per questo progetto. Vi troverà pure un intero capitolo dedicato alle problematiche che questo cambiamento istituzionale porta inevitabilmente con sé, capitolo che è pure

corredato da proposte concrete per le loro soluzioni. Uno dei problemi-chiave è evidentemente quello di saper mantenere e consolidare i legami che la futura ASP/SUPSI dovrà coltivare con la «galassia scuola» (scuole comunali, consortili, e cantonali; uffici del DECS preposti alla gestione di dette scuole; le categorie di professionisti come ispettori, esperti, direttori di scuola, eccetera). Sappiamo che è volontà espressa della SUPSI istaurare già in partenza un dibattito franco con tutti gli interessati, al fine di far decollare con l'accoglienza dell'ASP un progetto di formazione docenti che venga ampiamente condiviso.

Se per l'ASP si tratta di una formidabile occasione di rilanciare il proprio ruolo, per tutti gli altri interlocutori ed attori della scuola l'occasione non è meno ghiotta. È un'opportunità più unica che rara di cominciare a ripensare un sistema dove far confluire: la formazione di base dei docenti, la formazione continua, la ricerca nonché il dibattito continuato sulla missione della scuola. Quindi mi auguro che tutte le forze che gravitano all'interno della «galassia scuola» siano consapevoli di quest'opportunità e che la sappiano cogliere appieno.

** Direttore della Divisione della cultura e degli studi universitari*

ma, scomponendolo ed analizzandolo che diventa possibile comprenderlo ed in un secondo momento farvi fronte attuando strategie educative di prevenzione che favoriscano atti prosociali e arginino i comportamenti di prevaricazione. Rendersi conto che la letteratura presente sull'argomento della prepotenza è valida anche per la piccola realtà nella quale viviamo è importante per aprire gli occhi, comprenderla più a fondo ed avere delle basi teoriche dalle quali partire per migliorarsi e migliorare la quotidianità degli allievi, i quali trascorrono gran parte del loro tempo a scuola, confrontati con tantissimi aspetti positivi, ma anche con la prepotenza e l'aggressività di alcuni compagni.

I comportamenti aggressivi agli occhi di bambini e ragazzi

di Sofia Leoni

In questi ultimi anni il tema dell'aggressività giovanile è molto sentito e diverse ricerche sembrano confermare che svariate forme di disagio giovanile, tra cui il bullismo, sono una realtà. Considerando che i protagonisti di tale fenomeno sono bambini e ragazzi, ho ritenuto indispensabile che nella mia ricerca fossero loro ad esprimersi su questo tema.

Ho voluto indagare, in soggetti dai cinque ai quindici anni, quale sia la percezione dei comportamenti aggressivi e come questa cambi nel corso dello sviluppo. Ho pure voluto verificare l'ordine di importanza dato a quattro diversi tipi di atti ostili: prevaricazione attraverso la forza fisica, esclusione volontaria dal gruppo, derisione attraverso la parola e i gesti sconci, rifiuto di esaudire i desideri dell'altro. Le mie ipotesi postulavano: a) che a seconda della fascia di età indagata si potessero notare delle similitudini nelle risposte e che, con l'aumentare del livello scolastico, si assistesse a una progressiva evoluzione qualitativa dei commenti alla valutazione dei casi proposti; b) che la gravità attribuita ad un certo tipo di atto offensivo dipendesse dallo stadio di sviluppo del soggetto e che, per la maggior parte dei bambini di SI e del 1° ciclo SE, gli atti offensivi più gravi fossero quelli legati alla prevaricazione mediante la

forza fisica (questo tipo di prevaricazione è facilmente riconoscibile: un pugno, ad esempio, è un atto visibile per le sue conseguenze); c) che i bambini del 2° ciclo SE, così come i ragazzi della SM, sapessero invece cogliere anche atti offensivi di tipo psicologico, quindi meno visibili sia nella loro manifestazione, sia nei loro effetti.

Per raccogliere i dati necessari ho esposto delle situazioni rappresentative (esempi da me creati) dei quattro tipi di atti ostili citati poc'anzi. In seguito è stato chiesto di valutare il comportamento della persona "prevaricatrice" e di fornire una motivazione di tale valutazione. Ai soggetti di SI e del 1° ciclo SE, mediante colloquio clinico, sono state sottoposte unicamente quattro situazioni, ognuna rappresentativa di un tipo di atto ostile, mentre ai soggetti più grandi sono stati sottoposti, mediante questionario, dodici casi (tre per ogni tipo di atto ostile).

I risultati ottenuti mostrano che a livello globale per valutare la gravità di un atto vengono considerate le conseguenze dello stesso: se questo causa sofferenza esso è grave, se invece esiste un modo alternativo per far fronte alla situazione, la gravità dell'atto diminuisce. Per quanto concerne la capacità di analisi dei casi vi è un'evoluzione progressiva in base all'età dei soggetti. Ciononostante ho potuto riscontrare, contrariamente alle mie aspettative, come anche i soggetti di cinque anni si siano calati appieno nei casi proposti, elaborando possibili soluzioni agli stessi e collegandole alle proprie esperienze personali. Nella sua limitatezza anche questa ricerca andrebbe a corroborare la recente tesi (Baumgartner e Pistorio, 2006) che colloca la comprensione sociale in fasi precoci dello sviluppo. Come previsto, per i bambini della SI e del 1° ciclo SE, gli atti offensivi più gravi sono legati alla prevaricazione mediante la forza fisica. I ragazzi del 2° ciclo SE e di SM hanno pure attribuito gravità agli atti "inadeguati" di tipo psicologico, quali la derisione e l'esclusione volontaria dal gruppo. Con l'aumentare dell'età, vengono denunciati anche tipi d'aggressione che vanno al di là della prevaricazione fisica, ma quest'ultima non cessa di essere ritenuta grave.

L'analisi dei dati ha poi portato alla luce che il rifiuto di esaudire i desideri dell'altro è, per tutte le fasce d'età, ritenuta meno grave rispetto agli altri atti ostili. Alcuni soggetti, commentando il caso «Paolo non trova più la sua penna stilografica. Marina, anche se ne ha due, si rifiuta di prestarne una al compagno» si sono espressi dicendo che «fa ridere». Risposte di questo tipo mi hanno fatto capire che offrire il proprio sostegno e conforto agli altri non è una competenza prosociale che si manifesta automaticamente in tutti i soggetti. Quale docente credo che questa sia una delle informazioni più importanti da considerare. Ogni persona dovrebbe comprendere che rifiutarsi di esaudire i bisogni degli altri può provocare sofferenza e l'aiuto non deve essere condizionato dalla voglia o dall'umore del momento. L'educazione alla prosocialità risulta pertanto indispensabile e può iniziare fin dai primi anni di scuola. Già in questa fase il docente dovrebbe accordare una particolare attenzione ai comportamenti aggressivi, valorizzando le competenze empatiche e i comportamenti sociali positivi. Ad esempio, svolgendo con la mia classe il consiglio di cooperazione, mi sono potuta rendere conto di come percorsi di questo tipo aiutino i ragazzi a comunicare in modo più adeguato, a capire il punto di vista altrui e ad adoperarsi in modo solidale per risolvere i problemi all'interno della classe. Proporre attività del genere contribuisce a combattere e a tenere lontana dai banchi di scuola l'aggressività.

La rappresentazione della violenza: studio empirico sulle differenze tra genitori e docenti

di Lisa Notari

Il lavoro del docente presuppone molte capacità, alcune delle quali esulano dalla "trasmissione" del sapere. La scuola rappresenta un'istituzione le cui finalità vanno oltre gli aspetti nozionistici, i suoi obiettivi sono oggi legati anche ad un'educazione sociale, culturale e relazionale dei giovani. Si tratta di un duplice ruolo che però non esclude la famiglia. In effetti,



Foto TIPress/D.A.

famiglia e scuola dovrebbero essere in grado di comunicare e collaborare al fine di fornire al figlio rispettivamente all'allievo un quadro unico, solido e completo. Un docente ha quindi anche il compito di costruire un dialogo con i genitori, con coloro che, oltre a volere il bene del bambino, hanno il diritto ed il dovere di discernere per lui. Per questo motivo, nei primi articoli di legge riguardanti la scuola viene messo in evidenza che famiglia e scuola sono tenute a collaborare. Nella realtà questa collaborazione sembra però spesso difficile e fragile. Alla base di queste difficoltà stanno vari motivi: uno tra questi è la difficoltà di comunicazione legata ad una diversa rappresentazione dei fenomeni, una diversità che spesso rischia di ostacolare la collaborazione e di creare un'educazione discontinua tra casa e scuola.

La letteratura evidenzia come le rappresentazioni siano influenzate da molti fattori individuali, culturali e sociali. È dunque importante, al fine di permettere un dialogo, la costruzione di un lessico comune: un'iniziale piattaforma sulla quale discutere e costruire.

Questa ricerca ha voluto indagare le rappresentazioni di genitori e docenti sul tema della violenza. Un tema controverso, ma di grande attualità. Un

fenomeno sempre presente, che fino ad ora ha trovato poche soluzioni. Attraverso questo lavoro non ho cercato di individuare una via di risoluzione a questo fenomeno e nemmeno di chiarire quali fattori potrebbero esserne la causa. Ho tentato invece di capire se, qualora dovesse sorgere un problema, scuola e famiglia siano in grado di sviluppare un'azione educativa continua e coerente o se le differenti rappresentazioni potrebbero essere di ostacolo.

Per raccogliere i dati necessari è stato sottoposto un questionario, costituito prevalentemente da domande chiuse, ad un campione composto da settantuno soggetti adulti (docenti e genitori); è stato loro chiesto di esprimere un giudizio in relazione ad alcune situazioni descritte, così da rendere possibile, attraverso il giudizio, l'emergere delle loro rappresentazioni.

I dati raccolti hanno mostrato che, negli istituti considerati (scuola elementare, scuola media), le modalità con cui gli atti di violenza vengono perpetrati generano reazioni diverse e che l'età dei figli / degli allievi influenza in una certa misura la percezione, da parte dei genitori e dei docenti, della gravità dell'atto di violenza.

Il lavoro ha mostrato risultati non assoluti, ma molto interessanti. Si

tratta di dati che potrebbero proporre una via di riflessione nell'ambito educativo.

Per la violenza fisica, sembra che, mentre l'attribuzione di gravità da parte del genitore tende a diminuire con il crescere del figlio, quella del docente, invece, sembra aumentare con l'età dei soggetti con i quali operano. C'è quindi la tendenza a rappresentarsi la violenza con gradi diversi di preoccupazione, fattore che potrebbe compromettere il dialogo e la collaborazione, già a partire dalle prime esperienze di scolarizzazione.

Per le forme di violenza di tipo verbale e psicologico la percezione tra gli stessi genitori e docenti non è risultata essere univoca: i soggetti si sono espressi in modo molto vario e quindi tali azioni da alcuni non sono considerate come violente.

Non si tratta di voler rendere simili le rappresentazioni, tuttavia sarebbe importante esortare genitori e docenti a voler tenere in considerazione il vissuto dell'altro per ricercare soluzioni educative condivise. Curare il dialogo e cercare di comprendere ciò che il nostro interlocutore si rappresenta è un passo avanti, una modalità di scambio che potrebbe sicuramente migliorare e rendere più efficace la collaborazione tra scuola e famiglia.

Il bambino e la TV violenta

di Alessandra Iannotta

Questa ricerca, di tipo qualitativo e trasversale che si basa su una ridotta campionatura di età compresa tra i cinque e gli undici anni, ha lo scopo di verificare se vi sia una relazione tra la visione assidua di violenza in TV e un atteggiamento aggressivo del bambino nella vita sociale a scuola. Inoltre, si intende rilevare quale comprensione cognitiva ricava un bambino dalla visione di un cartone animato con alto contenuto di violenza come quello di *Dragon ball*.

A seguito di un'intervista individuale con alcuni insegnanti di scuola dell'infanzia ed elementare sono stati formati, per ogni classe o sezione, due gruppi, quello dei bambini ritenuti aggressivi e vivaci e quello dei bambini non aggressivi e con comportamenti prosociali. Per raccogliere le informazioni necessarie inerenti alla presenza di violenza a scuola e al rapporto dei bambini con la TV sono stati scelti come strumenti d'indagine l'intervista individuale e il questionario (per i bambini più grandi). Inoltre, si è discusso con ogni gruppo di bambini (*focus group*) dopo aver proiettato uno spezzone del cartone animato *Dragon ball*.

In seguito ad un'analisi approfondita dei dati ricavati, è emerso che i bambini "aggressivi" guardano la TV più di due ore al giorno, spesso hanno un televisore in camera (la maggioranza), non devono chiedere il permesso ai genitori per guardare la TV, non hanno regole di fruizione televisiva, si identificano nei personaggi televisivi (quelli con comportamenti principalmente violenti), apprezzano e seguono in TV programmi con contenuto violento,...

Tutte queste informazioni hanno permesso di constatare che, effettivamente, può esservi un certo legame tra il comportamento "aggressivo" del bambino e l'assidua visione di TV (violenta). Tale risultato è stato confermato anche da un confronto con i dati ottenuti dai bambini "non aggressivi", i quali presentano caratteristiche ben diverse, quasi opposte.

Per quanto concerne la comprensione cognitiva del bambino, in merito allo spezzone del cartone animato *Dragon ball*, è emerso che i bambini più piccoli



Foto TiPress/G.P.

presentano rilevanti difficoltà a ricavare il senso delle immagini viste in quanto mancano evidenti collegamenti informativi che permettano loro tale comprensione. Ciò che ai piccoli telespettatori è effettivamente rimasto impresso nella mente e nel ricordo sono in particolare i singoli episodi che esaltano la violenza dei personaggi. Di conseguenza, i bambini che hanno visto lo spezzone di cartone animato per la prima volta non sono stati in grado di riportare una trama narrativa di senso compiuto: la comprensione cognitiva di quanto visto è risultata limitata.

Tali dati conclusivi non sono, naturalmente, generalizzabili, in quanto la ricerca è di tipo qualitativo e la formazione dei gruppi di bambini è stata attuata in base ad una visione soggettiva dei docenti, ma permettono comunque di riflettere sulla problematica presa in questione, la quale coinvolge sempre più i giovani allievi. La TV propone frequentemente programmi con alto contenuto di violenza: se i bambini vengono lasciati da soli di fronte ad immagini così altamente emotive, senza alcuna mediazione da parte di un adulto, il rischio di effetti negativi aumenta. Ciò vale in particolar modo per il bambino più

piccolo, il quale presenta uno sviluppo cognitivo ridotto che non gli consente di affrontare questi stimoli con un atteggiamento analitico e critico. Per far fronte a tale situazione la scuola può intervenire con proposte educative volte a sviluppare un senso critico nei confronti delle immagini televisive e può ricercare una collaborazione con le famiglie, alle quali spetta il ruolo principale di educare e di gestire con responsabilità l'uso del mezzo televisivo.

Politiche giovanili in Ticino: quali scenari di sviluppo dell'animazione socio-culturale rivolta ai giovani?

di Marco Galli*

Il loro cuore è altrove: ma non ricordano dove

Paul Goodman, «La gioventù assurda»

Il tema della definizione di politiche giovanili al passo coi tempi passa anche da una ridefinizione dell'animazione socioculturale, quale elemento portante di attivazione e coinvolgimento delle risorse giovanili nella progettazione e organizzazione di attività. Oltre alle politiche di protezione dei minorenni (nel rispetto dei fondamenti costituzionali) e di partecipazione dei giovani alla vita collettiva (per esempio attraverso la promozione di consigli e forum giovanili), va sottolineata, da circa un ventennio, la politica a favore dei giovani, che è stata riconosciuta in particolare attraverso la legge giovani e che viene svolta a livello locale da numerose realtà comunali, associazionistiche e gruppalì. Una politica che in 12 anni d'esistenza della legge ha permesso di promuovere la nascita e il consolidamento di 15 centri d'attività giovanili e il sostegno informativo e economico di numerose iniziative autoprodotte dai giovani stessi. Di fatto, possiamo parlare di una politica di vera e propria promozione della gioventù così come indicato nella «Strategia per una politica svizzera dell'infanzia e della

gioventù» presentata alla stampa lo scorso settembre. Protezione, partecipazione e promozione della gioventù vanno considerate allora i tre fondamenti interconnessi delle attuali politiche giovanili.

Quale significato può rivestire l'animazione in una società individualizzata e prettamente auto-referenziale come quella attuale, così come ci viene presentata nelle opere – imprescindibili – di Z. Bauman o U. Beck? Deve l'animazione adattarsi alle nuove forme di non-socializzazione o piuttosto promuovere un modello di socializzazione che può non trovare più pieno riscontro negli odierni stili di vita? Forse allora il senso dell'animazione può essere proprio quello di antidoto e di enzima culturale, volto a scommettere nuovamente sulle risorse positive, sociali e affettive che contraddistinguono l'individuo non come una semplice somma di competenze, ma piuttosto come una persona a parte intiera, inserita in un contesto sociale a misura d'uomo tutto da *reinventare*.

A livello concettuale si tratta di elaborare e affermare politicamente la definizione di un modello di animazione socioculturale attuale, pluralista, orientato sulla condivisione di quelle che vengono definite le «buone pratiche» e

La «Carta delle politiche giovanili in Ticino: dalla teoria alla pratica»

Una nuova pubblicazione edita da «Infogiovani» per i giovani e non solo

di Marco Baudino**

È disponibile un nuovo opuscolo, agile e facilmente consultabile, che può fornire degli esempi concreti di come implementare dei progetti di politica giovanile sul territorio cantonale, di come tramutare delle idee, dei sogni individuali o collettivi, in azioni concrete.

Le politiche giovanili

L'espressione «politica giovanile», così come il tema a cui si riferisce, è entrata solo recentemente nel lessico quotidiano, questo perché i giovani – in quanto gruppo sociale – hanno iniziato a far parte della coscienza politica soltanto negli ultimi decenni. In passato l'interesse del mondo politico, e quindi degli adulti, si concentrava su aspetti puntuali quali l'educazione, la repressione e la prevenzione di comportamenti giudicati devianti, la scuola, la formazione professionale, l'assistenza mirata ai giovani con problematiche sociali, psichiatriche e

sanitarie. I mutamenti avvenuti nello statuto socioeconomico di donne, bambini e giovani hanno prodotto nuove relazioni fra le generazioni. La constatazione che infanzia e gioventù vivano sempre più immerse nel contesto sociale a contatto con fenomeni in passato gestiti o filtrati dalle famiglie ha reso opportuna l'introduzione di politiche mirate a favore delle giovani generazioni. Fuori casa, oltre all'educazione formale impartita dai tradizionali agenti informativi, oggi hanno assunto un'importanza fondamentale l'educazione informale, attraverso la quale ogni individuo acquisisce comportamenti, valori, competenze e conoscenze che vengono influenzati dal contesto nel quale si vive, e l'educazione non formale, cioè quell'attività educativa e di animazione organizzata nel campo extrascolastico. Quindi, per poter sopravvivere, una società deve sapersi rinnovare preparando le

nuove generazioni ad assumere le responsabilità necessarie per realizzare una convivenza civile e democratica. Una preparazione che deve passare dalla conoscenza dei propri diritti e dal loro esercizio nell'apprendimento della partecipazione alla vita sociale, culturale e politica. Il rinnovo della società esige un approccio intergenerazionale che tenga conto della compresenza di cittadini in fasi diverse del loro percorso esistenziale. Le politiche giovanili sono strumenti tesi a migliorare la qualità di vita attraverso la creazione di occasioni d'incontro che permettano la conoscenza della realtà giovanile, la valorizzazione delle risorse – creatività, solidarietà, autonomia – e il sostegno ai giovani e alle famiglie in situazioni di disagio, intervenendo sul contesto che le alimenta. L'ambito delle politiche giovanili comprende l'offerta di spazi d'azione e d'espressione che consentano occasioni di

volto a cogliere e soddisfare i bisogni emergenti dei giovani, ciò che probabilmente potrà significare una maggiore acutezza di pratiche, ma anche maggiori apertura e trasversalità delle politiche giovanili in senso lato. Mentre a livello operativo, si tratta di individuare nuove forme di animazione, che lavorino sulla costruzione e il rafforzamento di un senso di comunità, in primis generazionale, ma anche di connessione con le altre generazioni e gli altri ambiti sociali, aprendosi ad un vero discorso di condivisione di ipotesi di cittadinanza da sperimentare assieme. Pensiamo ad esempio ad animazioni itineranti che possano andare direttamente nei contesti giovanili, ad attività che sostengano e accompagnino la traduzione di esperienze creative in vero e proprio volontariato socioculturale o ad iniziative che, in un mercato del lavoro “imbottigliato” e spersonalizzante, possano rivestire un significato di *formazione* e inclusione sociale. L'utilizzo delle nuove tecnologie e aree di comunicazione è senz'altro necessario, ma deve essere indirizzato verso la creazione di reali occasioni di socializzazione e crescita inter-personale, prevenendo gli effetti perversi di una spettacolarizzazione non mediata di comportamenti prevaricanti.

Di fondamentale importanza è allora il ruolo degli amministratori comunali e dei politici, che devono assumere pienamente nella loro agenda politica il tema dell'assunzione e dello sviluppo delle politiche giovanili e degli animatori, che devono prendere piena coscienza della missione epocale a cui sono chiamati, attraverso il superamento dei vincoli di un'animazione episodica e frammentata, e verso il raggiungimento di un'animazione pienamente condivisa, orientata alla narrazione, alla progettazione, alla riappropriazione degli spazi (urbani e non), alla commistione con il territorio e alla sperimentazione di sentimenti di realizzazione individuale e collettiva. La seconda carta delle politiche giovanili «Dalla teoria alla pratica», va dunque vista come uno strumento, una possibile leva di cambiamento sociale che faccia sì che la gioventù non venga vista tanto come una parte magari separata della società, ma piuttosto come una fase necessaria e naturale della vita.

** Capo dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS)*

svago, crescita e partecipazione, un mezzo per costruire nuove forme di interazione in uno spirito di autodefinizione e di condivisione di desideri, sogni, progetti, paure e responsabilità. È tempo e ora di passare finalmente da una fase di studio delle problematiche giovanili a una reale promozione delle politiche giovanili. Politiche che si devono costruire su cinque fondamentali pilastri: la partecipazione, perché partecipare significa essere ed esserci, vuol dire essere riconosciuti, essere attivi, vivi; l'ascolto, perché senza ascolto non c'è comprensione; l'informazione, perché l'informazione, se proposta correttamente, dà l'opportunità di scegliere; gli spazi (intesi come Centri giovanili e Centri socio-culturali), perché senza spazi si soffoca, ci si atrofizza; l'animazione, tramite le sue attività che sono la forma più creativa di partecipazione. Questa è la strada per dare dignità ai giovani, figli nostri, alieni immaginari, cittadini come gli altri che hanno molti doveri ma soprattutto il diritto di esistere, di ottenere degli spazi di partecipazione e d'espressione, da condividere e da autogestire. Solo così avremo una società migliore, con adulti responsabili che sapranno autodeterminarsi e convivere con gli altri.

Una Carta per la promozione delle politiche giovanili in Ticino

Nella primavera del 2005 un gruppo di lavoro composto da una trentina di enti pubblici e privati che operavano a livello cantonale nel settore delle attività giovanili – coadiuvato dalla Commissione cantonale per la gioventù e dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS) – ha collaborato alla realizzazione di una «Carta delle politiche giovanili in Ticino». L'intendimento è stato quello di offrire uno strumento che potesse favorire la nascita e lo sviluppo di nuove iniziative soprattutto a livello locale. La «Carta» ha contribuito a chiarire gli aspetti teorici, ha informato sui contenuti di una politica giovanile corretta e differenziata, ha permesso di dotarsi di un linguaggio comune e di comprendere la variegata realtà giovanile e le possibilità concrete di intervento. Inoltre la «Carta delle politiche giovanili in Ticino» – una novità a livello nazionale – ha permesso di raggiungere due importanti obiettivi: l'elaborazione condivisa di un concetto di politiche giovanili articolato e propositivo e la presa di coscienza da parte delle istanze politiche e amministrative dell'importanza per la società della promozione e della realizzazione di una politica giovanile

fatta con i giovani e soprattutto dai giovani stessi. L'Assembly of European Regions, il 9 novembre 2007 a Strasburgo, ha assegnato l'«Award 2007» alla Repubblica del Cantone Ticino per l'ottimo lavoro svolto per la promozione delle politiche giovanili tramite uno strumento – la «Carta delle politiche giovanili in Ticino» – ritenuto innovativo e meritevole di un importante riconoscimento internazionale.

Dalla teoria alla pratica

Visto l'ottimo impatto ottenuto, il Gruppo promotore ha ritenuto basilare dare continuità al progetto, passando da un primo, fondamentale strumento teorico, a un secondo più propositivo e pratico. Se il primo si indirizzava soprattutto agli addetti ai lavori (politici, educatori, docenti, psicologi, preti, poliziotti, magistrati, giornalisti e genitori), il secondo si indirizza anche e soprattutto agli attori protagonisti delle politiche giovanili: i giovani e gli animatori, senza dimenticare le autorità comunali, fondamentali per la realizzazione di molti progetti a carattere giovanile. Si è trattato perciò di realizzare un nuovo maneggevole opuscolo che potesse fornire degli esempi concreti di come implementare dei progetti di politica giovanile sul territorio cantonale, di come tramutare delle



Carta

delle politiche giovanili
in Ticino

dalla teoria alla pratica

idee, dei sogni individuali o collettivi, in azioni concrete, e, cosa da non sottovalutare, di come reperire le risorse finanziarie per realizzare i progetti proposti e descritti. Le autorità comunali vi possono cogliere degli stimoli per realizzare e implementare delle attività a favore dei giovani nel proprio comprensorio e gli animatori possono ottenere delle risposte utili alle loro esigenze professionali nonché trovare delle idee per stimolare e coinvolgere i propri utenti in progetti a carattere giovanile.

Due strumenti, un solo obiettivo

Il nuovo strumento di lavoro è stato realizzato in due versioni: una cartacea e una *on line* contenuta nel capitolo «Politiche giovanili» del sito Internet «Infogiovani» (www.ti.ch/infogiovani). Si è scelta una grafica accattivante che potesse dare un'ideale continuità al primo strumento, la «Carta delle politiche giovanili in Ticino», adottando nel contempo un linguaggio semplice e diretto e una struttura agile e facilmente consultabile. Si è perciò optato per delle schede riassuntive: per ogni tema che si è voluto affrontare vi è una scheda che dà consigli utili su come poter realizzare concretamente un progetto attraverso informazioni essenziali, chiare e semplici. Al termi-

ne di ogni scheda si segnala a chi rivolgersi per ottenere ulteriori delucidazioni o una consulenza più dettagliata e l'elenco di eventuali progetti simili già realizzati e presenti in Ticino. Per redigere le sedici schede – sedici esempi concreti, sedici idee facilmente realizzabili – si è tenuto conto delle domande più ricorrenti che i giovani e gli animatori hanno rivolto in questi anni all'Ufficio dei giovani e a «Infogiovani». Saranno poi gli interessati a tramutare questi strumenti in nuovi progetti, ad adeguarli a seconda dei propri bisogni, a trasformarli in base alle proprie particolari esigenze.

Una versione pratica per i giovani

Per rendere più facilmente usufruibili le informazioni contenute nella nuova «Carta» si è deciso inoltre di estrapolare dall'opuscolo una versione più ridotta, realizzata appositamente per il pubblico giovanile: delle «Schede tematiche» singole, da richiedere e utilizzare ogni volta che se ne presenta il bisogno. L'opuscolo, le singole schede e il sito Internet «Infogiovani» potranno essere in futuro aggiornati e completati, saranno i lettori della «Carta delle politiche giovanili in Ticino: dalla teoria alla pratica» e i fruitori delle «Schede tematiche» che indiche-

ranno in che direzione il Cantone, attraverso il Gruppo promotore, dovrà procedere per promuovere in Ticino delle politiche giovanili sempre al passo coi tempi.

Come ottenere gratuitamente gli opuscoli e le schede tematiche

Ora che i tre strumenti sono a disposizione, sta a noi e a voi tutti farli conoscere, divulgarli e renderli accessibili ai giovani e a coloro che si interessano di politiche giovanili, in modo che questa nuova pubblicazione possa contribuire a rendere più semplice la realizzazione di un sogno, di un desiderio, di un'idea, di un progetto. La «Carta delle politiche giovanili in Ticino», così come «La Carta delle politiche giovanili: dalla teoria alla pratica» e le «Schede tematiche» possono essere scaricate o ordinate tramite il sito Internet: www.ti.ch/infogiovani. Per ricevere gratuitamente al proprio domicilio una o più copie dei due opuscoli o delle sedici schede è sufficiente telefonare durante gli orari d'ufficio allo 091 814 86 91.

*** Operatore sociale dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS)*

Linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole¹

L'educazione sessuale (in seguito ES) non costituisce una disciplina specifica e non necessita pertanto di un programma particolareggiato. Gli argomenti suggeriti nelle indicazioni per i diversi settori scolastici (cfr. capitolo B) vogliono offrire un orientamento chiaro e concreto ai docenti in modo da assicurare agli allievi l'acquisizione di conoscenze e di comportamenti di cui hanno bisogno per prepararsi a vivere la loro sessualità in modo consapevole e sicuro.

A) Considerazioni generali

Premessa

La sessualità è parte integrante dell'essere umano e della sua identità; l'ES è quindi inscindibile dall'educazione generale della persona. La società è consapevole che l'ES deve essere affrontata, oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola, in quanto fa parte della sua missione educativa.

L'ES non comporta solamente l'insegnamento degli aspetti cognitivi, legati più strettamente alla sessualità biologica (sapere), ma deve considerare anche l'aspetto relazionale ed emotivo della sessualità (saper essere) – il rapporto con gli altri, il rispetto di sé e dell'altro, la capacità di sentire le proprie emozioni e di gestirle. L'ES comporta da un lato l'educazione alle emozioni e dall'altro la trasmissione di informazioni precise che si rifanno a testi scientifici rigorosi. Questo insegnamento fa parte dell'educazione della persona e risponde al bisogno dell'allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Questo bisogno è indipendente dalle origini, dalla cultura o dalla religione dei ragazzi.

Nella realtà scolastica, si osserva che attualmente non sembra essere tanto la dimensione conoscitiva a creare difficoltà, quanto la dimensione affettiva ed etica; il docente si trova confrontato con valori, culture e tradizioni differenti. Il compito di ogni docente, dopo un'adeguata formazione di base e continua, è quello di accogliere qualsiasi richiesta proveniente dai propri allievi e di organizzare momenti di riflessione e di discussione che permettano di elaborare delle risposte che siano il più possibile complete. È importante presentare ogni comportamento come possibilità di scelta e non dare l'impressione che esistano comportamenti unici e assoluti, oppure comportamenti giusti o sbagliati. Un'educazione efficace in materia di salute sessuale promuove un dialogo aperto che rispetta le credenze individuali.

Ruolo del docente

Per poter star bene a scuola e soprattutto per poter affrontare temi delicati come l'ES, gli allievi devono poter vivere in un clima sereno dove vi sia la possibilità di discutere di tutto, dove nessun tema sia tabù e ogni argomento possa essere affrontato nel rispetto reciproco. Numerosi autori affermano che i bambini, nella loro esperienza di crescita, imparano a distinguere con precisione – in base alle risposte e all'atteggiamento degli adulti – quali sono gli argomenti di cui è meglio parlare o tacere. L'adulto deve interrogarsi sul modo di comunicare nell'ambito della sessualità e, soprattutto, ricordarsi che benché i ragazzi non facciano sempre delle domande, ciò non significa che non ne abbiano o che non abbiano interesse per il tema.

I docenti sono meglio formati per affrontare le questioni

scientifiche/conoscitive, mentre spesso si trovano in difficoltà di fronte al dibattito etico e ad aspetti legati all'educazione all'affettività soprattutto perché temono di andare oltre il proprio mandato e suscitare reazioni da parte di genitori e/o superiori. La sessualità costituisce da questo punto di vista un argomento particolarmente delicato.

La formazione di base e continua dei docenti nell'ambito dell'educazione sessuale è fondamentale. La formazione deve prevedere per tutti i futuri insegnanti un'adeguata riflessione didattica-pedagogica sull'ES. Questa può avvenire sia tramite moduli specifici sia grazie a seminari particolari facenti parte di moduli che affrontano più in generale aspetti riguardanti l'interazione tra docente e allievi. Il docente deve poter fare riferimento anche a degli specialisti, che gli possano offrire un accompagnamento e un sostegno nell'ambito dell'ES. Anche gli operatori del sostegno pedagogico, grazie alla loro formazione, sono un punto di riferimento competente in ambito di educazione e sviluppo della persona e costituiscono quindi una risorsa interna alla scuola.

Ruolo degli specialisti esterni

Oltre alla scuola e alle famiglie, anche gli specialisti esterni possono essere coinvolti nell'ES dei ragazzi. Gli specialisti esterni rappresentano una risorsa per il docente, ma non va delegato loro, in alcun caso, il compito dell'ES.

Il compito del docente è di seguire e condurre dei progetti in collaborazione, quando lo ritiene necessario e opportuno, con degli specialisti (si consiglia di fare riferimento a servizi e ad associazioni autorevoli in materia, che offrano un'informazione condivisa e neutrale²); essi sono una risorsa importante anche per quanto concerne il coinvolgimento dei genitori: in particolare si pensa a momenti di discussione sul tema.

Per garantire un approccio interdisciplinare che rispetti la complessità del tema della sessualità è importante coinvolgere nella riflessione anche esperti di altri settori, ad esempio della psicologia, del diritto, dell'etica o dell'antropologia, senza dimenticare il contributo che può offrire il medico scolastico.

Rapporto scuola-famiglia

La collaborazione tra scuola e famiglia è indispensabile. L'intensità di questa collaborazione dipende, comprensibilmente, dall'età e dal grado di maturità degli allievi: da molto intensa nelle scuole dell'obbligo diventa molto meno presente nel settore postobbligatorio.

I genitori devono sapere che la scuola non ha il compito né l'ambizione di diffondere un'etica sessuale particolare; piuttosto essa vuole stimolare gli allievi a riflettere su vari aspetti della sessualità offrendo loro un sostegno nel percorso che li porta a divenire autonomi e a compiere delle scelte consapevoli, ragionate e responsabili.

La collaborazione costruttiva e rispettosa tra genitori e docenti permette di aumentare la credibilità degli adulti rispetto agli educandi, contribuendo a creare coerenza all'interno della comunità educante. Affinché l'ES a scuola abbia successo, è molto importante che i valori e le norme di riferimento dei genitori e dei docenti possano trovare un modo pacifico di convivenza, permettendo così agli allievi

di fare le proprie scelte nel rispetto della cultura di provenienza e, se del caso, della religione professata dalla famiglia nonché dei valori della società in cui viviamo. La scuola rispetta le scelte di ogni famiglia, ma queste non possono in nessun caso impedire alla scuola di svolgere il suo compito nell'ambito dell'ES.

Supporti didattici

I Dipartimenti DECS e DSS stanno allestendo un «centro di competenza virtuale», un sito internet, dove ogni persona interessata al tema dell'educazione sessuale (genitori, ragazzi, docenti, esperti, ecc.) potrà trovare documenti, rapporti, progetti scolastici, bibliografie ragionate, links, contatti, eventi, ecc. utili ad approfondire o a trattare un tema specifico. I materiali a disposizione sono valutati e proposti da gruppi, enti e associazioni riconosciuti autorevoli e sono coerenti con le linee guida in materia di ES. Il sito internet è un luogo dove chiunque potrà conoscere gli enti e le associazioni che lavorano nell'ambito dell'ES e avrà a disposizione i recapiti degli specialisti per rivolgere loro eventuali domande. L'indirizzo di riferimento è: www.scuoladecs.ti.ch/educazionesessuale

Monitoraggio

Il monitoraggio e la valutazione dell'ES nella scuola hanno come obiettivo quello di migliorare l'intervento educativo globale e sono pertanto ritenuti necessari; l'ES è definita in termini di relazioni umane e non soltanto di conoscenze fisiologiche, quindi il compito di monitorare e valutare sia l'operato degli educatori sia l'impatto ottenuto sugli allievi si rivela necessario, anche se di non facile realizzazione.

Il potenziamento del ruolo del docente in materia di ES vuole contribuire a creare una cultura dell'ES nella scuola e, di conseguenza, costituisce la premessa più sicura per assicurarne la continuità nel tempo. Per questo motivo si vuole rafforzare la formazione di base e continua e offrire delle possibilità di far capo a degli specialisti esterni competenti o ad una supervisione.

Gli istituti devono elaborare dei progetti educativi nell'ambito dell'ES, con degli obiettivi definiti. È necessaria la collaborazione tra tutti gli attori coinvolti (direttori, docenti, allievi, genitori, specialisti esterni, ecc.) ed è consigliata la collaborazione tra gli istituti scolastici.

La piattaforma informativa potrà essere un luogo di scambio e di arricchimento per tutti, dove si potranno trovare, oltre a dei materiali selezionati anche idee di progetti, esperienze di istituti, rapporti, ecc.

Al termine di ogni anno scolastico gli istituti sono invitati a redigere un capitolo nella loro relazione annuale nel quale vengono descritte le attività svolte nell'ambito dell'ES e ogni altra informazione ritenuta utile.

B) Indicazioni programmatiche per i diversi gradi di scuola³

1. Scuola dell'infanzia e scuola elementare

Premessa

Fin dai primi anni di vita, prima in famiglia e poi a scuola, il bambino manifesta, in forme diverse, interessi e curiosità verso il proprio corpo e la sessualità. Nel periodo corrispondente all'inizio della scuola dell'infanzia, egli impara a

situarsi in rapporto agli altri, manifesta interesse per ciò che spiega l'origine della vita e costruisce i concetti per una prima lettura dell'ambiente che lo circonda, attraverso il confronto con i compagni e la mediazione dell'adulto.

Nel passaggio alla scuola elementare l'interesse per gli aspetti inerenti alla sessualità si mantiene vivo con modalità e richieste differenti, nel contempo si ampliano le competenze generali. Come già affermato, l'ES coinvolge la sfera socio-affettiva e morale dell'allievo, pertanto va affrontata con rispetto e sensibilità. Sia nella scuola dell'infanzia sia nella scuola elementare i docenti devono essere attenti a cogliere le esigenze degli allievi prestando particolare attenzione tanto alle domande esplicite quanto alle situazioni che si presentano e che permettono la riflessione e l'approfondimento attorno a temi specifici. Fondamentale è creare un clima di fiducia tale da permettere a tutti di esprimersi con serenità, in modo che l'allievo possa manifestare i propri bisogni e interrogativi, ricevendo delle risposte che soddisfino il suo desiderio di sapere.

Sulla base delle domande e curiosità degli allievi nonché delle conoscenze in merito al loro sviluppo psicofisico si ritiene che nel corso dei diversi cicli scolastici debbano essere colte le occasioni per affrontare temi quali l'apprendimento dei nomi delle parti del corpo umano (SI) e delle loro funzioni (SE), la valorizzazione delle differenze di genere e il rispetto del proprio corpo e di quello dell'altro (SI), la valorizzazione dei diritti dei bambini e della relazione affettiva (SE).

Attività nella scuola

Non si prevede un programma particolare rispetto a questi temi, ma attraverso situazioni e iniziative didattiche i docenti devono cogliere l'occasione per dare agli allievi la possibilità di esprimersi. Non si tratta quindi di mettere a punto itinerari specifici riguardanti l'ES bensì occorre sfruttare le molteplici opportunità che si presentano nella vita quotidiana per cogliere le possibilità di riflessione: da eventi legati al vissuto personale e sociale, ma anche da controversie e problemi riferiti dai mass media. Il docente si preoccuperà principalmente di elaborare con l'allievo, o gli allievi, una risposta rassicurante e rispettosa della sensibilità emotiva, usando un linguaggio corretto, essenziale e preciso.

Collaborazione scuola-famiglia

La collaborazione con la famiglia è di grande importanza anche in questo ambito e deve consentire un atteggiamento educativo il più possibile univoco, improntato sulla franchezza, sulla semplicità e su una visione positiva della sessualità. Nelle riunioni con i genitori è compito dei docenti informare su come vengono affrontate le situazioni o le domande riguardanti il tema della sessualità. Una condivisione iniziale è sicuramente un'ottima occasione di confronto e di crescita.

2. Scuola media

Premessa

Nella scuola media l'ES acquista un particolare ruolo legato alla fase di sviluppo fisico e psicologico degli allievi. Dagli 11 ai 15 anni essi si trovano in piena pubertà con la conseguente riscoperta delle pulsioni e delle incertezze inerenti all'attività sessuale.

Obiettivi

La scuola non ha il compito di diffondere una particolare morale sessuale, bensì di rendere gli allievi attenti alla necessità di operare scelte coerenti, consapevoli e responsabili.

Nel corso dell'intera attività scolastica verrà messa in evidenza un'immagine in cui i rapporti tra i due sessi siano fondati sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sul rispetto di sé e dell'altro e sulla comunicazione. Nel piano di formazione di scienze naturali, in particolare nella classe terza, si individuano ricche occasioni per trattare diversi argomenti dedicati al corpo umano e alla salute, con una specifica unità riservata alla sessualità umana e alla trasmissione della vita. Un dialogo costante con gli allievi dovrebbe consentire ai docenti di avvicinarsi alla questione sessuale nei termini reali richiesti dagli allievi stessi.

L'ES svolta nella scuola media è per la maggior parte demandata al docente di scienze naturali, che è tenuto a seguire le indicazioni vincolanti presenti nel piano di formazione. Varie sono però le materie d'insegnamento che, approfittando degli spunti offerti dai propri piani di formazione e dalla stessa vita scolastica, possono affrontare in modo puntuale alcuni aspetti legati alla sessualità.

Si ritiene che nel corso della scuola media debbano essere colte varie occasioni per affrontare temi legati ad aspetti conoscitivi (ad esempio: lo sviluppo psicosessuale, le differenze sessuali, l'anatomia, il rapporto sessuale, l'identità sessuale e i ruoli di genere, l'orientamento sessuale, l'igiene e la cura del corpo, la gravidanza e la nascita, la contraccezione, l'interruzione volontaria di gravidanza, le malattie sessualmente trasmissibili, ecc.), ad aspetti valoriali (ad esempio valorizzare la responsabilità del genitore, riflettere sulle diverse modalità di concepimento, evidenziare l'importanza del rispetto di sé e dell'altro, l'ascolto, favorire l'attitudine a chiedere sostegno nei "momenti difficili", ecc.) e infine a valorizzare un atteggiamento positivo sulla sessualità evidenziando le tre funzioni (la funzione procreativa, che mette al centro il valore della fertilità e il suo controllo; la funzione relazionale, che si lega alla capacità di stabilire relazioni emotivamente e sentimentalmente rispettose e la funzione ludica, che si riferisce alle sensazioni e alle emozioni, alla conoscenza dei propri bisogni e desideri).

Attività nella scuola

Si suggerisce in particolare di parlare di sessualità già dalla prima media e di non attendere la terza classe, quando è previsto dal piano di formazione un approfondimento biologico della sessualità umana. È indispensabile rispettare le conoscenze, l'esperienza e i valori di cui ogni allievo è portatore, con una costante tensione etico-morale volta a rafforzare i valori delle relazioni umane, della trasmissione della vita e del rispetto di sé e dell'altro.

Si sottolinea l'importanza di un coinvolgimento più ampio delle varie componenti della scuola, valorizzando in particolare il ruolo del docente di classe, la cui funzione gli permette di contribuire attivamente all'ES.

Importante è inoltre l'apporto che l'istituto può dare favorendo iniziative a complemento di quanto enunciato sopra, coinvolgendo i genitori e gli operatori esterni nonché promuovendo incontri a più voci. È possibile e auspicabile orga-

nizzare per gli allievi, per le famiglie e per i docenti coinvolti dei momenti di riflessione e di discussione con operatori esterni che permettano di approfondire ciò che è stato affrontato durante le lezioni regolari o di rispondere a richieste particolari.

3. Scuole speciali

Limiti fisici o psichici possono evidentemente ridurre o impedire l'esercizio di una sessualità adulta nell'ambito della coppia: non bisogna però per questo rinunciare a educare il bambino e il giovane alla ricchezza e alla profondità dello scambio affettivo, alla capacità di provare piacere e di comunicare con gli altri. Per le scuole speciali è particolarmente importante che l'ES sia inserita nel contesto evolutivo dell'allievo, evitando di fissare il giovane in relazioni sociali infantili o infantilizzanti, rassicuranti al momento, ma fonte di disagio nell'età adulta.

Le scuole speciali hanno la peculiarità di occuparsi di allievi estremamente eterogenei tra loro per età, esigenze, competenze e capacità di comprensione. Non tutti gli allievi potranno raggiungere un livello di autodeterminazione sufficiente a compiere scelte consapevoli e responsabili. Questo vale in modo particolare per la sfera sessuale dove lo stimolo ormonale supererà la capacità mentale di gestirlo. Ne risulta una fragilità particolare con un conseguente rischio di manipolazione da parte di individui poco rispettosi.

Per queste ragioni è di primaria importanza fare tutto il possibile per portare gli allievi di scuola speciale a sviluppare la massima consapevolezza del proprio corpo e la capacità di farsi rispettare (sapere dire di no).

Senza voler escludere il ricorso a specialisti esterni, i docenti di scuola speciale sono probabilmente i meglio formati per affrontare l'ES con le loro classi. Sono docenti specificamente formati e particolarmente sensibili, in grado di seguire i propri allievi in modo differenziato. Il coinvolgimento della famiglia è, inoltre, fortemente auspicato per rinforzare la rete di sostegno e accompagnamento di questi ragazzi.

Per quanto riguarda i materiali didattici, si suggerisce di ricorrere, come per altri ordini di scuola, al «centro di competenza virtuale». Si raccomanda inoltre di dedicare particolare cura alla preparazione degli adulti, in quanto confrontati con problematiche complesse: i problemi che devono affrontare docenti, educatori e genitori di bambini e giovani bisognosi di educazione speciale vanno infatti spesso oltre l'informazione e l'educazione del giovane, investendo pure la sfera esistenziale e decisionale. A seconda del tipo e della gravità dell'handicap le manifestazioni della sessualità possono assumere significati particolari ed esigere risposte cariche di responsabilità.

4. Scuole medie superiori e scuole professionali

Premessa

È bene ricordare che le scuole medie superiori e le scuole professionali hanno scopi, finalità e programmi differenziati; una caratteristica è però comune: l'età degli studenti. I ragazzi provengono tutti dalla scuola media, da cui hanno ricevuto un'educazione in ambito sessuale. È compito delle scuole postobbligatorie continuare questo insegnamento,

tenendo conto dell'avvenuto raggiungimento della maturità biologica, dei nuovi bisogni che si manifestano e della nuova sensibilità nei confronti del rapporto di coppia. Non si tratta di introdurre una materia, ma di offrire un insegnamento trasversale e interdisciplinare incentrato sulla cultura della sessualità.

Obiettivi

Scopo dell'ES nelle scuole postobbligatorie è quello di fare acquisire ai ragazzi un'autonomia in ambito di sessualità che permetta loro di fare delle scelte responsabili e consapevoli, basate su criteri di giudizio che favoriscano comportamenti rispettosi di sé e degli altri e su un'informazione scientifica adeguata e condivisa. È indispensabile quindi cogliere nel migliore dei modi le necessità reali degli allievi secondo la loro età e offrire loro la possibilità di esprimersi e di essere ascoltati circa le problematiche adolescenziali che li coinvolgono. Le iniziative e gli interventi di singoli docenti devono quindi inserirsi in un progetto educativo concordato a livello di istituto scolastico. Il percorso educativo più efficace deve quindi essere costruito sulla base dei bisogni contraddittori che sovente emergono dal confronto adolescenti-famiglia-scuola-servizi.

Si ritiene che le tematiche relative alle funzioni della sessualità – procreativa, relazionale, ludica – devono essere affrontate:

- dal punto di vista antropologico, osservando i problemi relativi alla sessualità in modo diverso a seconda delle civiltà;
- dal punto di vista psicologico-evolutivo, variando i termini del problema a seconda dei livelli scolastici;
- dal punto di vista etico-religioso, essendo la sfera della sessualità sempre integrata in quella dei valori.

Si potranno eventualmente trattare altri temi collaterali relativi all'educazione alla salute, quali la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, in particolare dell'HIV/AIDS, in una visione coerente e unitaria.

Attività nella scuola

Per fare ES nel migliore dei modi è necessario che interagiscano le competenze degli insegnanti con quelle degli specialisti esterni allo scopo di favorire il processo formativo degli adolescenti. Questa interazione dovrebbe facilitare anche la progettazione delle attività interne dell'istituto. Sapendo cogliere i momenti e gli argomenti opportuni, il docente deve poter fornire risposte appropriate ad eventuali interrogativi che nascono in classe, badando però di non invadere la sfera personale degli studenti. Le posizioni etiche diverse possono essere affrontate attraverso discussioni di gruppo.

Nelle scuole medie superiori la biologia deve consolidare e, se del caso, recuperare la conoscenza biologica di base; l'opzione complementare di biologia (per i licei) può anche affrontare in modo adeguato la tematica sessuale. È auspicabile che gli istituti del medio superiore organizzino dei momenti di riflessione e di discussione sull'arco dei quattro anni, durante i quali si trattano tematiche specifiche inerenti alla sessualità e, più in generale, alle problematiche tipiche dell'adolescenza, preventivamente scelte e fissate insieme agli studenti e ai docenti di classe (coinvolgendo

eventualmente i consigli di classe); tali momenti saranno animati da esperti esterni, in collaborazione con docenti sensibili a queste problematiche e opportunamente formati. I momenti d'incontro saranno organizzati e coordinati dalla direzione dell'istituto con la collaborazione dei docenti coinvolti e facendo capo a specialisti esterni. È auspicabile che i temi discussi siano poi ripresi nell'ambito delle attività scolastiche regolari al fine di inserirli nel contesto logico e programmatico delle attività di sede.

Per la realizzazione di questi momenti di riflessione l'istituto può fare capo alla dotazione di ore della sede e al credito annuale di sede.

Per le scuole professionali il discorso è più complesso, considerata l'eterogeneità delle scuole.

La *Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali* deve offrire largo spazio all'ES. È opportuno ricordare che questa scuola prepara futuri operatori socio-sanitari e dev'essere quindi, per sua natura, particolarmente attenta a questa tematica. In particolare gli aspetti scientifici dell'ES possono essere affrontati durante le lezioni di biologia sull'arco dei tre anni.

Nelle *scuole professionali a tempo pieno*, malgrado l'insegnamento della biologia sia opzionale, l'ES può essere opportunamente affrontata: infatti, la presenza degli allievi sull'arco dell'intera settimana facilita la ricerca di spazi adeguati per l'approfondimento di questi argomenti. L'iniziativa deve essere assunta, in particolare, dai docenti d'italiano o dai docenti di classe. All'interno del corso opzionale di biologia sono inoltre previsti degli approfondimenti legati all'ES che toccano sia l'aspetto riproduttivo sia gli elementi specifici legati ai comportamenti sessuali ed alla sessualità.

Per quanto attiene alle *scuole professionali artigianali e industriali*, il compito di promuovere l'educazione sessuale spetta principalmente ai docenti di cultura generale.

Come per le scuole medie superiori, anche nel settore professionale è auspicabile prevedere, nel corso della formazione, momenti di riflessione e di discussione durante i quali si trattano argomenti inerenti alla sessualità in generale e alla prevenzione dei comportamenti a rischio. Questi incontri, organizzati e coordinati dalla direzione dell'istituto con la collaborazione dei docenti coinvolti, possono far capo a specialisti esterni. I temi discussi dovrebbero poi essere ripresi nell'ambito delle attività scolastiche regolari al fine di inserirli nel contesto logico e programmatico dell'attività di sede.

Note

1 Il presente documento, approvato dal DECS e dal DSS in data 6.11.2008, riprende in larga misura le analisi e le proposte contenute nel Rapporto del GLES (Rapporto finale, aprile 2006), senza per questo citarle puntualmente. Il Rapporto del GLES è interamente consultabile sul sito www.scuoladecs.ti.ch/educazionesessuale

2 Tali associazioni/servizi sono garantiti dagli enti a cui fanno riferimento. La lista è consultabile sul sito www.scuoladecs.ti.ch/educazionesessuale nell'area «links utili».

3 Per ottenere maggiori indicazioni programmatiche si consulti il sito www.scuoladecs.ti.ch/educazionesessuale nell'area «linee guida per l'ES nella scuola» o direttamente il Rapporto del GLES (capitolo 9).

Una rete per salvarci dalla complessità

di Lorenzo Gusberti*

Talvolta, mentre siamo alla ricerca di un punto di riferimento utile che ci permetta di capire meglio la complessità del presente e le numerose incongruenze che ne rendono difficile l'interpretazione, spingiamo il nostro sguardo verso il passato, certi di trovarvi un terreno più semplice e rassicurante, dal quale trarre utili elementi di giudizio su ciò che ci offre l'attualità.

È proprio allora, rendendoci conto delle differenze e dei cambiamenti avvenuti, che sentiamo il bisogno di trovare dei punti di riferimento chiari che ci orientino in quella che sembra sempre più essere una confusione crescente. Il nostro ruolo di insegnanti viene talvolta pesantemente messo in discussione e non ritroviamo più quell'equilibrio dato da un clima nel quale possiamo esprimere compiutamente, e anche con una certa semplicità, il nostro lavoro.

Ciò capita in modo particolare quando siamo confrontati con la presenza in classe di allievi che meritano l'appellativo di casi problematici. Diversamente rispetto al passato ci sentiamo più impotenti, faticiamo a trovare strategie che ci permettano di integrare in modo semplice coloro che destabilizzano la classe e mettono quotidianamente alla prova le nostre capacità. Ci sentiamo in parte defraudati del nostro compito originale, insegnare, sempre più occupati a educare allievi che sembrano rifiutare di comportarsi in modo adeguato.

Talvolta ci accorgiamo che qualcun altro sta lavorando parallelamente, al di fuori della scuola, nel tentativo di sistemare una situazione che non si regge più, che anzi tende a complicarsi. Eccoci confrontati con la complessità, con una realtà che coinvolge altre persone, altri modi di pensare e di agire, con qualcosa che va oltre i limiti del nostro lavoro nella scuola, verso il quale ci sentiamo di dover ridefinire l'impegno.

La vita di un allievo, lo sappiamo benissimo, non si limita alle trentatré ore trascorse sui banchi di scuola. La sua esperienza esistenziale è condizionata da ciò che l'ambito familiare gli offre, dai riferimenti educativi sui quali può contare, dal grado di libertà di cui può disporre, dalle responsabilità che riesce ad assumere.

In un contesto sociale quale quello

attuale, le situazioni potenzialmente foriere di casi problematici sono sempre più presenti. Sappiamo che un numero crescente di famiglie si trova in difficoltà economiche serie, i riferimenti culturali non sono più facilmente riconoscibili, mentre è ridotta a poca cosa la capacità di assorbimento "naturale" e di assistenza spontanea che nel secolo scorso aveva saputo arginare drammi, sostenere famiglie, garantire dignità. Oggi molto di ciò è scomparso, travolto dall'affermarsi di valori ben lontani dal senso di solidarietà e di condivisione. Si sta piuttosto affermando un modello di uomo che sa farsi strada da sé; che sa passare sopra gli altri a favore del proprio interesse; che sente il senso dello Stato soltanto quando ne ha bisogno, mentre lo sopporta con fastidio quando non ha problemi; che pratica un principio di libertà distorto, non adeguatamente compensato dall'impegno verso la comunità; che manifesta tipologie di comportamento caratterizzate dall'arroganza, dal turpiloquio e dalla volgarità. Ciò accade nell'ambito privato ma anche in quello pubblico, dove è accettato come qualcosa di "simpaticamente tollerabile" anche nei mezzi di informazione e di intrattenimento.

I frutti avvelenati di questa deriva toccano evidentemente le parti più esposte e fragili del corpo sociale; i nostri allievi, quando non sono sufficientemente protetti e guidati, ne sono spesso una manifestazione visibile e preoccupante. Nei loro comportamenti inadeguati, nelle loro manifestazioni violente, possiamo leggere ciò che fin lì non ha funzionato e che anche noi siamo chiamati ad arginare e, per quanto possibile, a correggere.

Il nostro mandato, definito nel suo carattere fondamentale all'articolo 2 della Legge della scuola, ci chiama a questo compito educativo, sempre più arduo e complesso (appunto), sempre più impegnativo e delicato. Il nostro compito è proprio quello di trovare soluzioni che portino tutti gli allievi a conoscersi, ad integrarsi ed a prepararsi a trovare nella società una collocazione soddisfacente. Anche in vista di questo scopo, dobbiamo sviluppare modalità di lavoro che permettano di riconoscere, gestire e modificare comportamenti inadeguati; trovare le strategie necessarie per stimolare negli allievi (e far ritrovare in coloro che li hanno persi) il piacere ed il senso di ciò che fanno, la certezza di essere coinvolti in un ambiente che crede in loro; lottare ogni giorno contro i

Foto TIPress/S.G.



pericoli dell'emarginazione che spesso colpiscono proprio chi è già a rischio di marginalità.

La nostra scuola è dotata di risorse e di strumenti utili, pensati proprio per cercare di far fronte a situazioni di bisogno. Il servizio di sostegno pedagogico ed il corso pratico, le ore destinate alla gestione dei casi problematici, l'insegnamento della lingua italiana per alloggiati, oltre a tutto quanto si muove nell'ambito degli incontri e delle collaborazioni con chi è coinvolto in maniera diretta e indiretta nella scuola, formano una rete di occasioni e di persone che già funziona e che dimostra quotidianamente la sua forza. Ovviamente è importante tener conto della collaborazione tra le parti, del rispetto dei ruoli, della necessità di condividere un progetto, di crederci e di volerli provare.

In un ambito più vasto, quando le difficoltà di gestione di una situazione problematica sono altre e quando risorse esterne alla scuola sono state attivate, è utile lavorare affinché venga realizzato lo stesso principio. La rete può rappresentare allora un riferimento fondamentale, capace di semplificare il lavoro, di arginare il pericolo della dispersione, di limitare il rischio dell'incoerenza degli interventi.

Di fronte ad un allievo che oltre ad avere l'aiuto del sostegno pedagogico, è assistito dal servizio medico psicologico, si confronta con un tutore assegnatogli e con un assistente sociale (ed ha forse già avuto la possibilità di conoscere il giudice dei minorenni), la scuola può svolgere un ruolo interessante e utile proprio mettendo "in rete" tutte le energie coinvolte. Quando attorno allo stesso tavolo si trovano tutte le persone coinvolte nella gestione di un caso problematico, si creano le condizioni affinché si possa veramente collaborare. Ciò significa che ciascuno può reciprocamente mettere a disposizione degli altri la propria competenza, può raccogliere informazioni, allargare la propria visione delle cose, conoscere meglio la globalità del caso, immaginare e confrontare soluzioni, definire un progetto di intervento coerente, sostenuto e condiviso da tutti e proprio per questo più facilmente realizzabile. Anche negli inevitabili momenti di



Foto TiPress/C.R.

crisi e di revisione del lavoro, sarà utile avere la possibilità di contare sulle visioni e sulle energie altrui, sfuggendo ancora una volta al pericolo della parzialità del giudizio personale.

Ciò che funziona già all'interno del consiglio di classe, e in un ambito più allargato nella rete interna all'istituto, permettendo una percezione più completa delle situazioni, può evidentemente essere praticato anche nella rete aperta all'esterno, con il coinvolgimento degli altri operatori implicati nel caso.

È con la cocciutaggine che mettiamo nello sforzo quotidiano, con l'ottimismo confrontato continuamente alla realtà, con la convinzione che ogni situazione problematica possa e debba essere affrontata, che crediamo sia possibile rispondere a chi ingenera problemi ma al tempo stesso ci interroga e ci sollecita con i suoi bisogni.

La risposta oggi non può essere soltanto della scuola. Nella complessità sulla quale abbiamo cercato di ragionare è importante che si crei un sistema di lavoro che riesca a coinvolgere le altre agenzie attive sul territorio. Quando questo modello funziona, si

sente crescere la certezza che coloro che tanto ci impegnano nel nostro compito di insegnanti e che talvolta riescono a mettere in dubbio le nostre capacità possano continuare a coltivare speranze, a definire progetti, a condividere emozioni, a costruire il loro futuro.

** Docente presso la Scuola media di Chiasso*

“Acting a story”, dal libro al video

di Chiara Fusè e Cinzia von Arx*

- Come avvicinare i ragazzi alla letteratura?
- Come aiutare gli allievi a leggere in una lingua straniera?
- Come stimolare i nostri studenti ad approfondire le quattro competenze nello studio di una L2?

Queste sono le domande iniziali che ci hanno spinte ad intraprendere un progetto monte-ore per sperimentare nuove strategie pedagogiche con l'ausilio di alcuni dei mezzi tecnologici correnti.

Organizzare nei dettagli il progetto e i suoi tempi di attuazione, presentarlo agli alunni delle classi di quarta media della nostra scuola è stato il primo passo. Da qui poi la scelta del libro con cui lavorare, “The Canterville Ghost” di Oscar Wilde.

Durante il mese di ottobre sono iniziati gli incontri con gli alunni: 26 ragazzi e ragazze si sono mostrati interessati al lavoro proposto e ognuno ha esposto i propri desideri e le proprie aspirazioni. Nelle prime lezioni abbiamo spiegato l'idea che sta alla base del progetto, i diversi ruoli necessari per realizzarlo e i tempi. In seguito è iniziata la lettura recitata del libro da parte di noi insegnanti per presentare la storia, l'autore e per sviluppare negli alunni la capacità di comprendere un libro di letteratura scritto in una lingua che non fosse la propria.

Dopo aver letto la storia e aver spiegato i differenti compiti, abbiamo diviso gli alunni in gruppi di lavoro.

Nel frattempo noi insegnanti abbiamo preso contatto con l'ufficio cantonale del DECS che si occupa del Servizio di educazione ai mass media, il quale si è messo a disposizione per una eventuale collaborazione, per la realizzazione delle riprese e per la fase di montaggio.

Nel corso del mese di dicembre gli alunni hanno iniziato a scrivere la sceneggiatura dei primi capitoli in inglese, a creare i costumi e le scenografie, a pensare a come girare le scene e a scegliere le musiche.

Dal mese di gennaio e per quattro mesi, con una frequenza di un pomeriggio a settimana si sono girate le scene.

Il montaggio si è rivelato il lavoro più complicato, ma una volta completato abbiamo presentato con soddisfazione il video agli altri alunni delle classi

di terza e quarta media della nostra scuola che non hanno preso parte al progetto.

Al termine del lavoro gli alunni partecipanti hanno compilato un formulario di valutazione, dal quale si evince che per la maggioranza di loro si è trattata di un'esperienza molto positiva e anche divertente, che ha consentito loro di allacciare nuovi contatti e di mettersi alla prova in nuove situazioni che esulano da quelle tipicamente scolastiche. Oltre agli obiettivi che ci eravamo prefissate all'inizio dell'anno scolastico, quindi, altri ed importanti traguardi sono stati raggiunti.

Fondamentale per gli allievi è stato il lavoro di gruppo che ha consentito loro di collaborare ed interagire anche con coetanei che fino ad allora non conoscevano, di ricercare obiettivi comuni, di affrontare i conflitti e raggiungere la flessibilità di una mediazione.

Istruttivo per gli allievi è stato il saperli confrontare con compiti un po' diversi da quelli prettamente scolastici: tale opportunità ha favorito la conoscenza di sé e la loro autostima.

I partecipanti al progetto sono stati accompagnati da noi docenti da un lavoro iniziale di progettazione fino al

lavoro di realizzazione. Tale percorso ha permesso di mettere l'accento su alcuni meccanismi che regolano le diverse strategie cognitive.

Sicuramente anche per noi insegnanti questa esperienza è stata molto interessante e fruttuosa. In particolare l'utilizzo della telecamera (per le riprese video) e del computer (per il montaggio) ci ha consentito di riflettere sull'uso dei nuovi mezzi tecnologici, evidenziandone potenzialità e limiti. Abbiamo avuto la possibilità di affrontare terreni a noi non ben chiari e di capire le migliorie da apportare. Questo progetto ci ha inoltre permesso di venire a contatto con i nostri alunni fuori dall'ambito classe e di conoscerli sotto diversi aspetti.

Tale esperienza ha richiesto a noi docenti un grande lavoro organizzativo che ci ha portato via più tempo di quello che avevamo previsto, ma alla fine abbiamo ottenuto quel riscontro positivo a cui ambivamo e il nostro progetto monte-ore si è rivelato un valido strumento di sperimentazione di nuovi percorsi pedagogici.

* Docenti di inglese presso la Scuola media di Agno



Comunicare e insegnare con la lavagna interattiva multimediale SMART BOARD

L'esperienza della Scuola media di Breganzona presentata alla Giornata regionale 2008

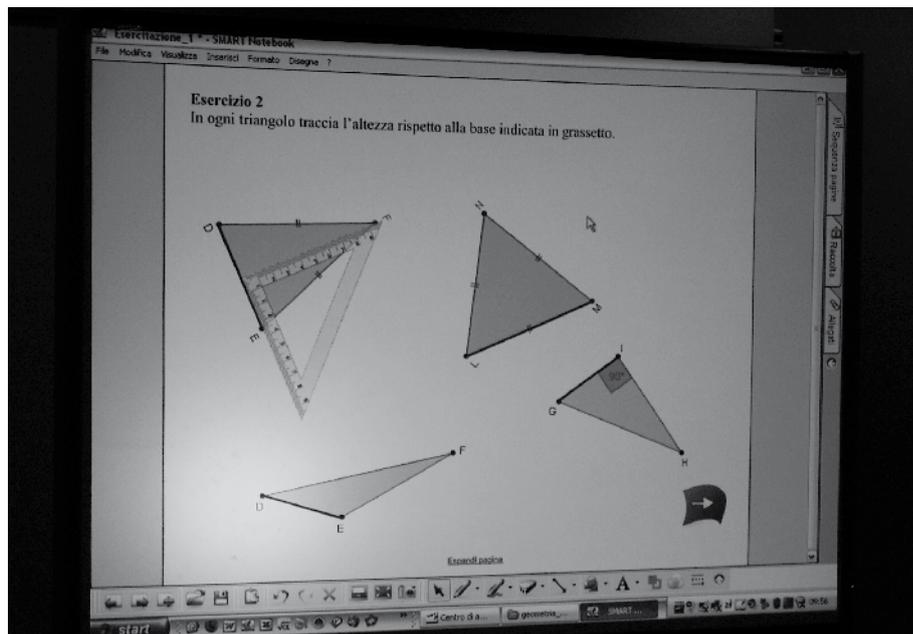
di Manuela Gerber* e Remigio Tartini**

La lavagna multimediale interattiva (LIM) è uno strumento per la proiezione e la manipolazione di contenuti digitali realizzati con personal computer. Collegata all'ordinatore con un normale cavo USB e a un proiettore digitale, delle dimensioni di una tradizionale lavagna di ardesia, la LIM consente, anche grazie al software Smart Notebook in dotazione e compatibile con i maggiori sistemi operativi, di interagire "a mano libera" toccando la superficie con un dito o con alcune penne speciali e, di salvare, di modificare, di stampare e di esportare il proprio lavoro nei formati standard. Questa tipologia di manipolazione, intuitiva e naturale, permette l'utilizzo di applicativi, l'interazione con ipertesti, mappe, animazioni e simulazioni, con la possibilità di unirli sulla sua superficie con tutte le attività che gli insegnanti svolgono abitualmente sulla lavagna tradizionale, come scrivere, disegnare e cancellare.

La presenza di questo strumento in classe modifica profondamente l'ambiente di apprendimento. La possibilità di "andare alla lavagna" per manipolare testi, immagini, filmati, animazioni o per navigare in rete introduce nuovi modelli di lezione frontale-interattiva, non intesa in senso tradizionale. La zona centrale diventa luogo di azione condiviso da allievi e docente in qualità di attori cooperanti nel processo di apprendimento. Abbiamo potuto constatare che l'impiego di questa tecnologia rappresenta un buon passo avanti nei seguenti ambiti: stimolo dell'attenzione e della motivazione, diminuzione delle difficoltà di apprendimento, recupero della dispersione scolastica, alfabetizzazione informatica.

L'utilizzo della LIM non necessita di particolari competenze tecniche. Il docente può perciò come sempre curare la preparazione degli scenari pedagogico-didattici a livello di comunicazione formativa, padroneggiando sempre più i nuovi canali di comunicazione multimediale che lo strumento mette a disposizione e parallelamente prestando particolare attenzione agli aspetti teorici-disciplinari, così da evitare di cadere nella banalità del sensazionalismo tecnologico.

Fin dalle prime lezioni la LIM ci è apparsa come una rivoluzione nel



percorso didattico che trasforma le lezioni in un laboratorio dinamico, creativo, costruttivo e di scoperta, che porta in modo lineare alla messa in comune degli argomenti trattati e alla loro concettualizzazione in modo coerente con il piano di formazione.

L'utilizzo della lavagna interattiva offre anche la possibilità di poter preparare anticipatamente buona parte delle unità didattiche da sviluppare in classe con gli allievi, costruendo l'oggetto di apprendimento e giustificando tutte le affermazioni con la classe. L'accento viene quindi fortemente messo sulle diverse fasi del percorso di apprendimento e non sul risultato, processo che spesso sfugge all'allievo, il quale focalizza volentieri la sua attenzione sul risultato finale. Questa modalità didattica permette perciò di contestualizzare l'attività, di tessere il necessario aggancio con i concetti preesistenti nelle conoscenze dell'allievo (divenuti ormai assiomi), di analizzare le caratteristiche della situazione, di riconoscere il concetto esposto e di sviluppare i necessari ragionamenti, inserendoli in questo modo in un modello mentale che dà significato a quanto lo studente sta imparando.

Una forte componente didattica è poi la possibilità di salvare in modo cronologico la lezione e di poterla quindi ridiscutere secondo lo svolgimento temporale, ciò che permette di preparare le schede di concettualizzazione tenendo in debita considerazione le osservazioni scaturite durante la

messa in comune e di ritornare sugli argomenti che non sono ancora sufficientemente assimilati da tutti gli allievi.

Rispetto ad una presentazione in una classica aula di informatica, la LIM permette un contatto interattivo diretto con la classe evitando di essere dietro a uno schermo e, a differenza della lavagna tradizionale, non si corre quasi mai il rischio di svolgere lezioni frontali tradizionali. La modalità multimediale di presentazione e di fruizione dei contenuti, la possibilità di interazione e di reiterazione del materiale presentato, la possibilità di manipolazione mettendo link su programmi dinamici (ad esempio di geometria) rappresentano facilitazioni importanti per tutti gli studenti e in particolare per i ragazzi che presentano difficoltà di attenzione, di concentrazione o di decodificazione di testi cartacei.

Non dimentichiamo inoltre che la LIM stimola l'interazione e la partecipazione di tutti gli allievi, favorendo il coinvolgimento anche di chi generalmente tende a tenersi in disparte.

Inserita con queste modalità in un percorso d'apprendimento strutturato come un cammino continuo che utilizza tanto la LIM quanto le attività sul sito della scuola, e ancora i fogli per un lavoro in forma individuale e/o di gruppo per esercitazioni tradizionali, per riflessioni, per scambi e progettazione, la LIM diventa una vera e propria risorsa didattica.

Nel corso della discussione concernente l'esperienza svolta è stata evidenziata la notevole mole di lavoro necessaria per la preparazione dei moduli didattici da utilizzare con la LIM, confermata dai docenti che hanno partecipato alla sperimentazione. L'utilizzo regolare della LIM mette a disposizione un ottimo nuovo strumento di lavoro abbastanza semplice da usare dopo aver comunque fatto una certa pratica, che però non ammette improvvisazioni. Le lezioni devono essere pianificate in modo minuzioso e le nuove possibilità di interazione multimediali con animazioni, collegamenti in rete, eccetera devono quasi sempre andare di pari passo con una revisione metodologica e disciplinare degli argomenti trattati. È dunque importante preparare schemi, immagini e anche testi in anticipo e spesso devono essere reinventate le strategie di apprendimento. Il materiale preparato deve poi mantenere il

giusto equilibrio con quello che viene distribuito agli allievi. Purtroppo, per il momento, il materiale messo a disposizione in rete o nella galleria della lavagna è poco adatto ad un utilizzo nella scuola media perché è stato creato essenzialmente per il settore primario o liceale e per realtà scolastiche principalmente anglofone, e anche il suo adattamento così come la produzione di nuovi materiali richiedono una certa competenza tecnica e strumenti specifici di elaborazione che sono ancora poco usati nel campo dell'educazione.

Nella discussione è poi emersa la potenzialità della LIM nel processo di alfabetizzazione: da un lato il docente può interagire direttamente con i programmi e dall'altro l'allievo può toccare realmente con mano i programmi che poi forse utilizzerà sul posto di lavoro.

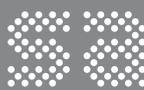
Il modello di lavagna utilizzato nel nostro istituto scolastico, montato su

carrello, offre il vantaggio di non essere fisso e legato ad un'unica aula. Il maggior inconveniente tecnico è però quello di avere il proiettore che non è montato a soffitto fra l'utilizzatore della lavagna e il resto della classe. Questo obbliga a muoversi con cautela e con una certa abilità per non bloccare il fascio di luce proveniente dal proiettore stesso.

** Docente di matematica presso
la Scuola media di Breganzona*

*** Esperto per l'insegnamento della
matematica nella scuola media*

TECNOCOPIA TECNOCOPIA SAGL Via Cantonale 41 6814 Lamone Tel. 091 967 12 51 / 52 Fax 091 966 78 73 www.tecnocopia.ch	<i>agente unico per</i>  KONICA MINOLTA <i>il vostro fornitore per le moderne macchine d'ufficio.</i>	ryf ag  Microscopi binoculari e biologici Camere digitali per microscopi Riparazioni di tutte le marche La più ampia scelta della Svizzera	 Ryf SA CH-2540 Grenchen tel. 032 654 21 00 fax 032 654 21 09 www.ryfag.ch
--	---	--	--

		Agenzia fotografica
Agenzia fotografica e fotogiornalistica online del Canton Ticino		■ www.tipress.ch
Ti-Press SA Via Cesarea 10/cp 296 6855 Stabio Tel. +41 91 641 71 71 Fax +41 91 641 71 79 e-mail: info@tipress.ch		La nostra produzione a portata di mouse.

Comunicati, informazioni e cronaca



«Non ci credo che l'ho fatto io!»

Questa pubblicazione è il risultato di un progetto pedagogico-didattico e artistico svolto nell'arco di due anni in una classe di scuola speciale composta da sei allievi in età compresa tra gli otto e i quattordici anni, tutti diversi tra loro per età, capacità di apprendimento, difficoltà e tipo di handicap. Le classi speciali sono piccoli mondi estremamente eterogenei. Ogni ragazzo, con le sue particolarità, richiede un programma e un intervento educativo individualizzato. È dunque spesso difficile trovare delle attività che possano unire gli allievi in un gruppo e permettere loro di confrontarsi tra compagni, scambiarsi opinioni, vivere momenti di condivisione e crescita comune.

Tre docenti titolari della scuola speciale di Molino Nuovo a Lugano, Katia Fontana Nani, Silvana Spilar e Sara Toppi, hanno compreso che l'espressione artistica costituisce un potenziale strumento di comunicazione in alternativa alla parola, ed adattabile alle capacità ricettive di ogni allievo: con il disegno è possibile rispettare le caratteristiche del singolo e, al tempo stesso, permettergli di superare l'individualità condividendo un'esperienza con altri ragazzi e riuscendo così a lavorare in gruppo. Per dare concretezza a questa convinzione, le docenti si sono avvalse dell'aiuto di Rosy Gadda Conti, artista conosciuta a livello internazionale, soprattutto per la sua attività di illustratrice e scrittrice di libri per l'infanzia.

Il progetto è partito proponendo ai ragazzi delle attività mirate a sviluppare le loro percezioni attraverso l'uso cosciente di tutti i sensi. Piano piano ciò li ha portati a saper leggere le forme e gli oggetti che li circondavano, con sempre maggior consapevolezza, rafforzando così il loro senso d'osservazione. Quasi per magia, questa elaborazione men-

tale ha permesso di migliorare la loro capacità di disegnare e, conseguentemente, di accrescere la loro autostima. I sorprendenti risultati, immediatamente visibili e tangibili, hanno spinto i ragazzi a chiedere di creare qualcosa di grandioso: raccontare questa esperienza, sotto forma di fiaba, in un libro illustrato interamente da loro. È nata così l'idea di inventare una storia che rispecchiasse l'esperienza che tutti insieme stavano vivendo, una storia che potesse raccontare in modo semplice come si può imparare a disegnare, al di là di qualsiasi difficoltà. Occorreva trovare dei personaggi e una trama. L'idea di scegliere quale protagonista un ragazzino in carrozzella è stata immediata e unanime. Tomas, il personaggio principale del racconto, è come la maggior parte di loro, costretto su una carrozzella e spesso solo, frustrato per non poter o saper fare diverse cose. Per rendere allettante la storia, occorreva anche un po' di magia... ed ecco che nasce la figura di Miss Pencil, la matita che si trasforma in una simpatica donna capace di accompagnare Tomas attraverso i segreti del disegno. Non solo verso un percorso di apprendimento, ma soprattutto verso una crescita interiore. Un'importante casa editrice milanese ha immediatamente accettato di pubblicare questo lavoro, che oltre ad essere la testimonianza di un significativo arricchimento nel percorso di crescita, vuole essere soprattutto uno strumento pedagogico e suggerire un itinerario di apprendimento delle tecniche del disegno.

Per ulteriori informazioni si può contattare la signora Sara Toppi: saratoppi@bluewin.ch.

Scambi linguistici per allievi di scuola media durante le vacanze del 2009: un'opportunità di arricchimento culturale

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – attraverso la Divisione della scuola – annuncia che sono aperte le iscrizioni agli scambi linguistici per allievi di scuola media per una o due settimane in Svizzera tedesca o francese durante le vacanze scolastiche del 2009. Da quest'anno l'iscrizione avviene esclusivamente tramite un sistema elettronico in rete, il link di accesso è il seguente: www.echanges.ch/siv. Il termine dell'iscrizione scade il 15 febbraio 2009.

Sul sito www.scuoladecs.ti.ch/vacanzediverse si trovano tutte le informazioni utili al soggiorno, le condizioni generali di partecipazione, delle testimonianze di chi ha partecipato, ecc. Lo scambio linguistico ha come scopo

principale quello di favorire l'approfondimento delle conoscenze linguistiche nelle lingue francese e tedesco. Ma non si limita a questo, infatti trascorrere un periodo in un'altra regione linguistica della Svizzera offre l'opportunità di conoscere usi e costumi diversi dai propri. Il DECS sostiene questo progetto e promuove tale tipo di scambio atto ad arricchire il bagaglio culturale e di esperienze umane degli allievi e delle allieve in formazione nella scuola obbligatoria. Nel 2008 sono stati circa 1'000 i ragazzi di tutta la Svizzera, di cui 73 ticinesi, ad aver partecipato a questo programma. Il feedback da parte di chi ha partecipato è molto positivo: da un lato si è acquisita una maggiore scioltezza nel capire e nell'esprimersi in un'altra lingua, dall'altro l'incontro con una realtà linguistica e culturale diversa è stato vissuto come un'esperienza molto arricchente. Questo modello di scambio è patrocinato dalla Fondazione svizzera per la col-

laborazione confederale e dalla Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE).

L'iniziativa interessa allievi e allieve di scuola media (quindi in età dagli 11 ai 16 anni).

Il modello di scambio è basato sul principio della reciprocità: le famiglie offrono vitto e alloggio al/alla partner del/della figlio/a.

L'iscrizione è gratuita. I costi si limitano a vitto ed alloggio per l'allievo/a ospitato/a, alle spese di viaggio e alle piccole spese personali per il/la proprio/a figlio/a.

Lo scambio linguistico ha luogo per una o due settimane durante le vacanze scolastiche: le famiglie "gemellate" scelgono insieme i periodi di soggiorno dei loro figli.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: Divisione della scuola, Brigitte Jörmann, tel. 091 814 18 15, brigitte.joerimann@ti.ch.

Schtifti Freestyle Tour 2009: per evitare il sovrappeso nei giovani

Tutti gli istituti scolastici possono assicurarsi subito un posto nel Tour e vivere un'indimenticabile esperienza. La Schtifti s'impegna contro il sovrappeso, l'alimentazione scorretta e la mancanza di pratica di un'attività fisica proponendo degli sport di tipo freestyle combinati a dei corsi sull'alimentazione sana ed equilibrata. Insieme ai nostri sportivi professionisti e al giovane team della nutrizione, che promuovono con un linguaggio accessibile ai giovani uno stile di vita sano, gli allievi scoprono diversi tipi di sport freestyle e com'è facile cucinare. Il Schtifti Freestyle Tour è stato sviluppato in collaborazione con *Suisse Balance. Alimentazione e movimento, un gioco da ragazzi. Con il patrocinio dell'Ufficio federale della sanità pubblica e di Promozione Salute Svizzera. www.suissebalance.ch*. Dopo il successo con i primi Tour in Ticino nel 2007 e nel 2008, fa tappa per la terza volta nella Svizzera italiana: fino a 100 allievi possono partecipare giornalmente all'ormai collaudata iniziativa; il Team passa nella Svizzera italiana dall'11 al 15 maggio.

Il programma di una giornata incita insegnanti e giovani a praticare un'attività fisica regolare e a seguire i consigli per un'alimentazione sana ed equilibrata: gli allievi imparano con veri professionisti come la breakdance, il footbag, lo skate e il frisbee possano rendere l'attività fisica un piacere. Questi tipi di sport sono particolarmente invitanti perché possono essere intrapresi dai giovani nel tempo libero senza costi elevati e praticati all'aperto senza la pressione dell'agonismo. Tra un allenamento e l'altro, insieme a gio-

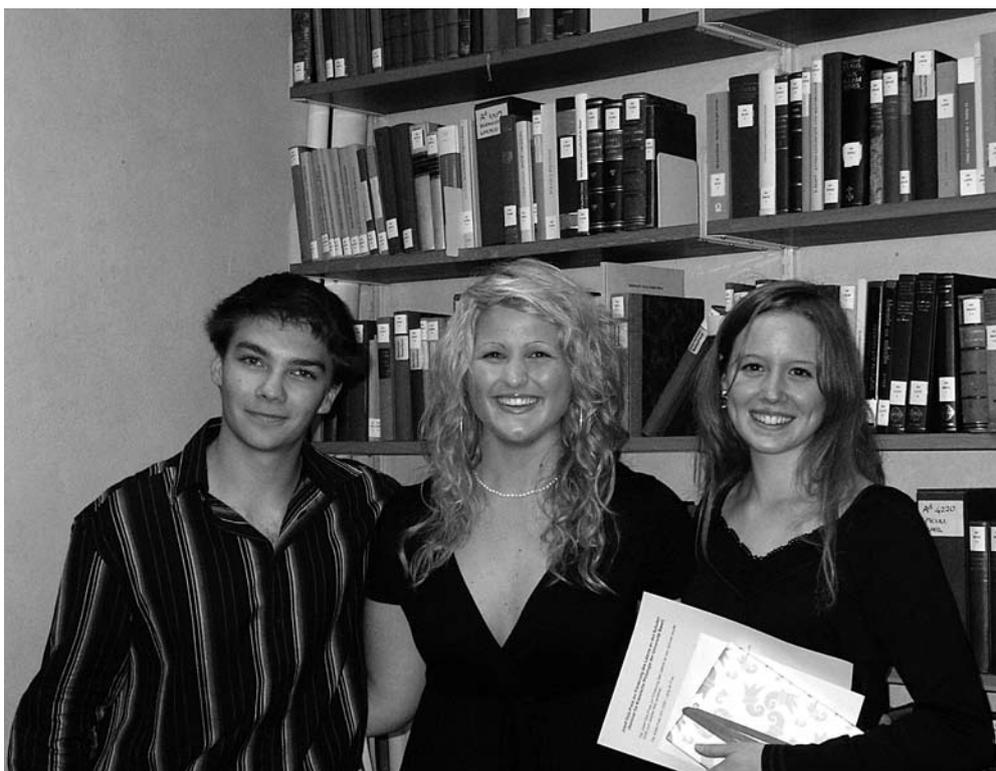
vani cuochi e dietiste, tutti preparano un gustoso Bircher muesli per sperimentare quanto sia facile prepararsi una colazione sana ed equilibrata. Dopo l'attività fisica, con l'ausilio di una grande piramide alimentare, segue un'importante lezione teorica sulla nutrizione, che prevede anche pratici suggerimenti sul riciclaggio. Alla fine della giornata le nuove conoscenze sono verificate e consolidate tramite uno strumento ludico: lo Schtifti Powergame, un gioco dell'oca a scala umana. Infine tutti i partecipanti riceveranno in regalo il ricettario Schtifti con le sue ricette sfiziose e i suoi preziosi suggerimenti riguardo all'attività fisica e alla nutrizione, da consultare e provare.

Questo progetto è stato sviluppato in collaborazione con Suisse Balance e ogni anno raggiunge più di 3'000 bambini e giovani in tutta la Svizzera. I partner principali del Freestyle Tour sono l'Ufficio federale della sanità pubblica e Promozione salute svizzera, inoltre un grande sostegno viene fornito anche da Coop e dall'Organizzazione sanitaria SWICA.

Il Schtifti Freestyle Tour ha dimostrato di ottenere buoni risultati tra i bambini e i ragazzi incontrati ogni anno. Da un sondaggio ideato da Suisse Balance, è emerso che il Freestyle Tour rappresenta un'offerta allettante per bambini, ragazzi e insegnanti. Infatti, anche dopo il Tour si è constatato che i partecipanti intendono migliorare il loro comportamento riguardo all'alimentazione e al movimento. Le iscrizioni si possono scaricare da www.schtifti.ch. Per eventuali domande, si può contattare l'organizzatrice del Tour Laura Vaccarino: laura.vaccarino@schtifti.ch, cellulare 079 512 96 55.

Un prestigioso riconoscimento a tre ex studenti del Liceo cantonale di Locarno

Nella suggestiva cornice del Seminario di Filologia classica dell'Università di Basilea si è svolta, lo scorso 14 ottobre, la consegna del premio intitolato alla memoria di Josef Delz (1922-2005), esimio studioso e docente di fama internazionale. Il prestigioso riconoscimento, che premia i migliori lavori di maturità in latino, è stato attribuito a tre ex studenti del Liceo cantonale di Locarno che hanno concluso il loro percorso di studio a giugno 2008. Si tratta di Elisa Conti (primo posto), Elisa Maniscalco (seconda classificata) e Didier Clerc, ex aequo al terzo. Alla cerimonia, presieduta dalla Prof. Dr. Henriette Harich-Schwarzbauer, ordinaria di Lingua e Letteratura latina, e dal Prof. Dr. Anton Bierl, ordinario di Lingua e Letteratura greca antica, hanno partecipato, in rappresentanza dell'istituto scolastico, la vicedirettrice Margherita Nosedà Snider e il professor Massimo Lolli, che ha seguito i lavori dei giovani premiati.



Oggi la lavagna è «youtube.com»

di Orazio Martinetti*

Siamo di fronte ad un'emergenza educativa nel nostro cantone? Molti ritengono di sì, e aggiungono di essere spaventati dal bullismo dilagante, dalla maleducazione crescente, dalla mancanza di rispetto nei confronti di docenti e autorità, dall'ingresso di alcol e sostanze stupefacenti nei cortili. Emergenza educativa nel senso dunque di un disagio più ampio e più grave: quello riguardante la nostra gioventù, che pare aver imboccato una strada insidiosa, senza uscita, compressa in uno spazio allucinato e solipsistico.

Agli inizi di settembre, il Centro culturale di Lugano ha trasmesso ai quotidiani un «appello per l'educazione»: un documento accorato e allarmato, che richiamava tutti – autorità, insegnanti, genitori – a compiere un esame di coscienza: «c'è bisogno di adulti [...] che siano consapevoli di essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva, e che – loro per primi – non facciano ultimamente coincidere la riuscita nella vita col successo, i soldi e la carriera».

L'appello è nato all'interno dell'area cattolica, su impulso del movimento Comunione e Liberazione. Ma sarebbe sbagliato, crediamo, liquidarlo come un episodio della battaglia infinita che vede i fautori della scuola privata opporsi ai sostenitori dell'insegnamento pubblico: una contrapposizione che, come noto, affonda le sue radici nel secolare conflitto chierici/laici e che porta in grembo radicali differenze nell'affrontare questioni essenziali nel campo dei valori, del vivere e del morire.

La questione dell'educazione riguarda

tutti, perché è la linfa della nostra società; ignoranza, droga, violenza, sprezzo per la cultura sono altrettanti veleni per la convivenza sociale e la maturazione civile della collettività. Perciò ogni invito alla riflessione è benvenuto, da qualsiasi sponda esso provenga (naturalmente se è motivato e se è privo di finalità recondite).

L'appello per l'educazione non prende di mira nessuno, non addita «un responsabile» dell'attuale malessere, non fa emergere una specifica causa. Qui sta la sua forza ma anche la sua debolezza. Perché ogni terapia presuppone una diagnosi, mentre nel testo divulgato la diagnosi rimane vaga e generica. Fa leva sulla «buona volontà», ma in questo campo occorre preventivamente mettere le mani nell'ingranaggio ed estrarre le rotelle che in questi anni si sono incastrate le une nelle altre, provocando il disorientamento delle agenzie educative: la famiglia disgregata e fragile, il docente ipersollecitato da compiti extraeducativi, le autorità scolastiche alle prese con griglie disciplinari sempre più instabili, un sistema formativo sempre più in balia dell'industria culturale e di quella macchina, tanto mirabile quanto pervasiva, dell'«infotainment», la convergenza creatasi tra informazione e intrattenimento.

La questione, insomma, investe le forme della trasmissione del sapere e le modalità di assimilazione: un «protocollo» utilizzato per secoli, fondato sui libri, i concetti, la riflessione, la fatica dello studio, e che ora si ritrova esposto, impotente, al flusso ininterrotto di noti-

zie, immagini, suoni, animazioni di ogni genere. È il modello «youtube», che s'incida direttamente nelle nostre menti attraverso i tentacoli della grande rete.

Tale allarme non è nuovo. Si ricorda qui il bel saggio del linguista Raffaele Simone intitolato «La Terza Fase» e che ha come significativo sottotitolo «Forme di sapere che stiamo perdendo» (edizioni Laterza). Altro titolo da consigliare, uscito da non molto presso il Mulino di Bologna, «L'assedio del presente». Ne è autore Claudio Giunta, docente di letteratura italiana all'Università di Trento. Anche Giunta si sofferma sulla «rivoluzione culturale in corso» e osserva: «la novità del secolo appena concluso nel campo dell'educazione e dell'acculturazione, la novità che ha cambiato la vita delle ultime tre o quattro generazioni nei paesi del primo mondo, è questa: i media si sono affiancati e sovrapposti alla famiglia e alla scuola diventando, loro, i principali veicoli dell'educazione e dell'acculturazione». L'autore non scaglia anatemi ma va all'origine dell'attuale smarrimento, che non è soltanto educativo: riguarda il nostro «stare al mondo», il nostro rapporto con il passato e la conoscenza, e con gli stupefacenti mezzi telematici che l'ingegno umano non cessa di ideare. «Noi siamo come nani seduti sulle spalle dei giganti», diceva Bernardo di Chartres. Purtroppo i giganti stanno scomparendo, sconfitti dalla cultura usa e getta, veloce, fantasmagorica, priva di spessore e di storia.

* Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto
				G.A.B. CH-6501 Bellinzona
				P.P./Journal CH-6501 Bellinzona

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavo
Comitato di redazione:
Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Kathya Tamagni Bernasconi,
Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–